



l'Escursionista

la rivista della Unione Escursionisti Torino

Giugno 2024
€ 0,00

Rivista realizzata dalla Sotto Sezione CAI UET e distribuita gratuitamente a tutti i soci del CAI Sezione di Torino

L'isola del tesoro

Monte Isola sul lago d'Iseo

I misteri di Alleghe

Una serie di delitti da Agatha Christie tra le montagne

Un impegnativo anello per la Punta Clotesse

I viaggi del nostro Marco Polo

Montagne addio

Cantando con il coro Edelweiss

Mali Weil

Scuola di diplomazie interspecie al MuseoMontagna

SOTTO
SEZIONI
E GRUPPI



seguiti su



Anno 12 - Numero 123/2024
Autorizzazione del Tribunale di Torino 18 del 12/07/2013





Sezione di Torino



Editoriale riflessioni del presidente

Ma chi me lo ha fatto fare!

Ovverossia, perché vado in montagna?

E' domenica e potrei continuare tranquillamente a dormire fino alle nove e invece no! Il trillo della sveglia (tradizionalmente) meccanica, efficace quanto fastidioso, mi sveglia bruscamente alle sei del mattino.

Uno sforzo di volontà e sono in piedi; mi muovo a tentoni, attratto dal mio nord magnetico, ossia il profumo del caffè, che quasi viene fuori dalla caffettiera. Gustato bollente, col palato e con l'olfatto, mi restituisce immediatamente il senso della realtà.

Ogni cosa, ogni oggetto riacquista la sua immagine buona. Uno sguardo all'orologio al muro della cucina e realizzo che sono in ritardo; inizio a muovermi più velocemente. Mi lavo, mi vesto, prendo lo zaino e in un battibaleno sono in ascensore e, subito dopo nel box auto. Carico lo zaino nel bagagliaio e verifico di aver preso tutto (quando si va di corsa, c'è sempre qualcosa che si dimentica).

Ore 06,25, sono all'ex Istituto "Maffei", in anticipo di 5' sull'ora dell'appuntamento. Non c'è ancora nessuno. Scendo dall'auto, mi rilasso e mi godo il silenzio e l'aria fresca del mattino.

Una signora di colore, che va verso la fermata del n.2, mi osserva curiosa, come a chiedermi cosa faccio qui, alle 06,30 del mattino, giusto l'ora in cui lei ha finito "il suo lavoro".

Passa qualche minuto e iniziano a giungere alla spicciolata gli altri colleghi, che condividono la levataccia. Ritrovo volti assonnati; alcuni che conosco e vedo frequentemente; altri che non vedo da tempo, ci salutiamo calorosamente. Fatti i debiti controlli e verificato che ci siamo quasi tutti (qualcuno assente, contattato, non risponde, probabilmente è rimasto a dormire), diamo qualche indicazione sul percorso dove trovarci (tappa intermedia per la colazione e il raggruppamento e luogo finale dove lasciare le auto) e si parte.

Durante il trasferimento si chiacchera. Capita di trovarsi a bordo con colleghi che non vedevamo da tempo, oppure con persone che non conosciamo e ci raccontano che è la prima volta che vanno in montagna ed hanno scelto il nostro gruppo per farlo (cosa che ci fa certamente piacere). Sono ansiosi non sapendo bene cosa li attende. Li rassicuriamo e cerchiamo di metterli a loro agio.

Finalmente si arriva con le auto nella località stabilita (che può essere Forno Alpi Graie, in Val Grande di Ianzo, oppure Forzo, in alta val Soana, etc). Calzati gli scarponi, caricato lo zaino, ci aduniamo e vengono date le informazioni di rito sulla località e sulla valle che andremo a risalire (che potrebbe essere il Vallone di Sea o il Vallone di Forzo, etc).

Prima e quarta di copertina di questo mese: Monte Isola sul Lago d'Iseo (credit photos by Tiziana Tienghi)



Sezione di Torino



Siamo pronti, si parte, ciascuno per la propria avventura. Ritengo che questo sia uno dei momenti più belli di tutta l'uscita. Si è carichi di entusiasmo e curiosità per i paesaggi che andremo a scoprire.

Si parte tutti insieme, poi alle prime rampe della mulattiera, il gruppo si sgrana in tanti gruppetti più o meno distanti. Mi ritrovo così in un piccolo gruppetto, formato da me ed altre due persone che non conosco e con le quali scambio qualche considerazione sul paesaggio che stiamo attraversando.

Salendo si fa fatica, per cui il poco fiato rimasto serve per proseguire e non si chiacchiera più. Si è soli con sé stessi; vengono in mente tanti pensieri, tante sensazioni si accavallano, tante domande si pongono; tra queste una, forse la più importante, la più impellente, alla quale ciascuno prova dentro di sé a dare una risposta: perché sono qui in questo luogo selvaggio, non ancora manomesso dall'uomo? Perché sono qui insieme ad altri (che magari non conosco) a faticare?

Già gli altri con i quali si parla, quasi sempre, di cose futili, ma quasi mai si toccano questi discorsi, come se fossero segreti riposti nel profondo del nostro animo, del nostro sentire, del nostro cuore.

Intanto la fatica per la salita si fa sentire; mi fermo per tirare il fiato e alleggerirmi di qualche capo di troppo. Dico ai miei compagni di avventura di andare pure avanti, poi li raggiungerò. Qui il sentiero, sempre in salita, fa una svolta verso Nord Est e si apre, in alto, davanti a me, un panorama meraviglioso. Il vento in quota ha spazzato ogni nuvola e in un cielo azzurro terso, si staglia la linea di fondo della montagna, ancora ben innevata in tarda primavera.

Respiro e bevo con gli occhi la grandiosità del paesaggio, della natura. Nel luogo in cui mi sono fermato c'è uno slargo del sentiero che si trova quasi a picco sul torrente, che scorre sotto, impetuoso e fragoroso, poche decine di metri più in basso. Dall'alto scorgo le anse, vicino alle rive, dove la corrente rallenta e gli avannotti trovano i loro habitat. Vedo bene anche i salti, dove l'acqua si polverizza e il vento la porta in alto, fino a me che ne godo la frescura.

Qui, sulla sinistra orografica del Vallone, il sole ha appena scavalcato il versante opposto ed illumina con i suoi raggi i primi germogli giallo ocre, ancora da schiudere, dei rododendri che ammantano il suolo appena sopra di me.

Una folata di vento mi porta all'orecchio il lontano fischio di una marmotta, immagino provenire dalla pietraia del canalone alla mia destra. Tutte queste immagini, sensazioni vive della natura che mi circonda e da cui mi lascio avvolgere, si compongono in un quadro armonioso. Al centro di questo quadro ci siamo noi, ci sono io. Noi, soprattutto noi che viviamo in città, abbiamo bisogno di vivere queste sensazioni, abbiamo bisogno di questo contatto con la natura, con la montagna (viva perché anche noi siamo vivi), perché così riusciamo a trovare veramente noi stessi, il meglio di noi stessi.

Riusciamo a trovare la giusta collocazione nella natura. Riusciamo a ristabilire un sano equilibrio con la natura, con gli altri e con noi stessi.

Ecco la risposta alla domanda di cui sopra. Ognuno di noi ha la sua risposta, ma in fondo tutte le risposte hanno una cosa in comune, prova tu lettore a dirlo.



Beppe Previti
Reggente UET



SOTTOSEZIONE DEL CAI TORINO

Rivista mensile della Unione Escursionisti Torino

Anno 12 – Numero 123/2024
Autorizzazione del Tribunale
18 del 12/07/2013

Redazione, Amministrazione e Segreteria
Salita al CAI TORINO n. 12 - 10131 Torino tel.
011/660.03.02

Direttore Editoriale
Mauro Zanutto

Condirettrice Editoriale
Laura Spagnolini

Direttore Responsabile
Roberto Mantovani

Relazioni con il CAI Sezione Torino
Francesco Bergamasco

Redazione UET Torino

Comitato di redazione: Laura Spagnolini, Luisella Carrus, Domenica Biolatto, Luciano Garrone, Ornella Isnardi, Giovanna Traversa, Piero Marchello, Franco Griffone, Walter Incerpi, Mauro Zanutto, Beppe Previti, Luigi Leardi, Maria Teresa Bragatto, Pier Mario Migliore, Gianluigi Pasqualetto, Enrico Volpiano

Collaboratori esterni: Beppe Sabadini, Chiara Peyrani, Nicoletta Sveva Pipitone, Maria Teresa Andruetto Pasquero, Giulia Gino, Sergio Vigna, Marco Giaccone, Giovanni Cordola, Gianluca Menichetti, Cristina Natta Soleri, Veronica Lisino, Fabrizio Rovella, Michela Fassina, Antonio Bertero, Annamaria Gremmo, Alessandra Ravelli, Consolata Tizzani

Email : info@uetcaitorino.it
Sito Internet : www.uetcaitorino.it
Facebook : unione escursionisti torino
Facebook : l'Escursionista

Sommario Giugno 2024

Editoriale – Riflessioni del Presidente

Ma chi me lo ha fatto fare!

Overrossia, perché vado in montagna? 02

Sul cappello un bel fior - La rubrica dell'Escursionismo Estivo

L'isola del tesoro

Monte Isola sul lago d'Iseo 05

Penna e calamaio – Racconti per chi sa ascoltare

Ritorno al mito 09

Il cantastorie - Fiabe, saghe e leggende delle Alpi

Una delle storie del Lupo e della Volpe 13

Canta che ti passa! - La rubrica del Coro Edelweis

Montagne addio 16

Il mestolo d'oro - Ricette della tradizione popolare

Il Pane della Liguria 19

C'era una volta - Ricordi del nostro passato

La strada ferrata Torino-Susa primo tronco della linea Piemonte Savoia 23

la Vedetta Alpina - la rubrica del Museo Nazionale della Montagna

Mali Weil

Scuola di diplomazie interspecie

al MuseoMontagna 27

la Montagna scritta - la rubrica della Biblioteca Nazionale CAI

How we spent the summer

Libri antichi di montagna 31

Marco Polo - Esplorando... per Monti e Valli

Un impegnativo anello per la Punta Clottesse 33

Terre Alte - Riflessioni sull'ambiente alpino

I misteri di Alleghe

Una serie di delitti da Agatha Christie

tra le montagne 38

Il medico risponde - Le domande e le risposte sulla nostra salute

Prevenzione maschile: ecco il calendario della salute urologica 45

Strizzacervello - L'angolo dei giochi enigmistici

Strizzacervello 48

Prossimi passi - Calendario delle attività UET

In giugno, in bene o in male, c'è sempre un temporale 55

Reportage – Ai confini del mondo

Viaggiare in treno 57

Appunti di viaggio

Color seppia - Cartoline dal nostro passato

Oropa

1 e 2 giugno, 1912 59

Ricordando – Le persone a cui abbiamo voluto bene

In ricordo di Alberto Micheletta 61

Per comunicare con la redazione della rivista scrivici una email alla casella:
info@uetcaitorino.com

L'isola del tesoro

*e quando viene la notte...
e resto sola con me...
la testa parte e va in giro...
in cerca dei suoi perché...*

Non so se avete mai notato come di notte, quando siete immersi nel buio e nel silenzio, qualsiasi rumore, per chi come me ha il sonno leggero, sia sufficiente a svegliarvi lasciandovi allarmati e ben svegli.

Nel mio caso (sono le 3.30) il leggero clic della porta che si apre basta a farmi aprire gli occhi. Mio figlio sta rientrando dalla sua scampagnata con gli amici. Mi alzo, spengo la sveglia prefissata sulle 4 e finisco di buttare roba nello zaino.

La radio, un po' di frutta, 2/3 moschettoni, cordini vari, coprizaino... c'è tutto.

Colazione. Fermo Franco dimentichi bussola ed altimetro più tardi serviranno.

Scendo le scale al buio, a tastoni apro il baule della macchina ci ficco dentro lo zaino.

I bastoncini ci sono? Sì. Salgo e via verso Torino destinazione il solito punto di ritrovo, corso Regina angolo corso Potenza, dove mi aspetta il pullman che ci porterà ad Iseo ed al lago al quale la cittadina ha dato il nome.

Il lago d'Iseo è un lago lombardo situato tra i due maggiori e più noti: il lago di Garda ad est ed il lago di Como ad ovest. Le sue acque spartiscono i confini delle province di Brescia (sponda orientale) e Bergamo (sponda occidentale).

E' sicuramente di origine glaciale e presenta a valle un sistema di colline moreniche, a disposizione concentrica, formatesi per deposito dei detriti, su cui ora si estende la zona denominata Franciacorta terra di celebri vini.

Al centro si trovano Monte Isola, l'isola lacustre più grande d'Europa ed i suoi due isolotti satelliti: San Paolo a sud e Loreto a nord. Ed è proprio Monte Isola la meta della giornata. Ho scoperto l'escursione per caso, curiosando sui siti inerenti ai laghi ed alle loro località consigliate per storia, posizione, attrattive... cucina.

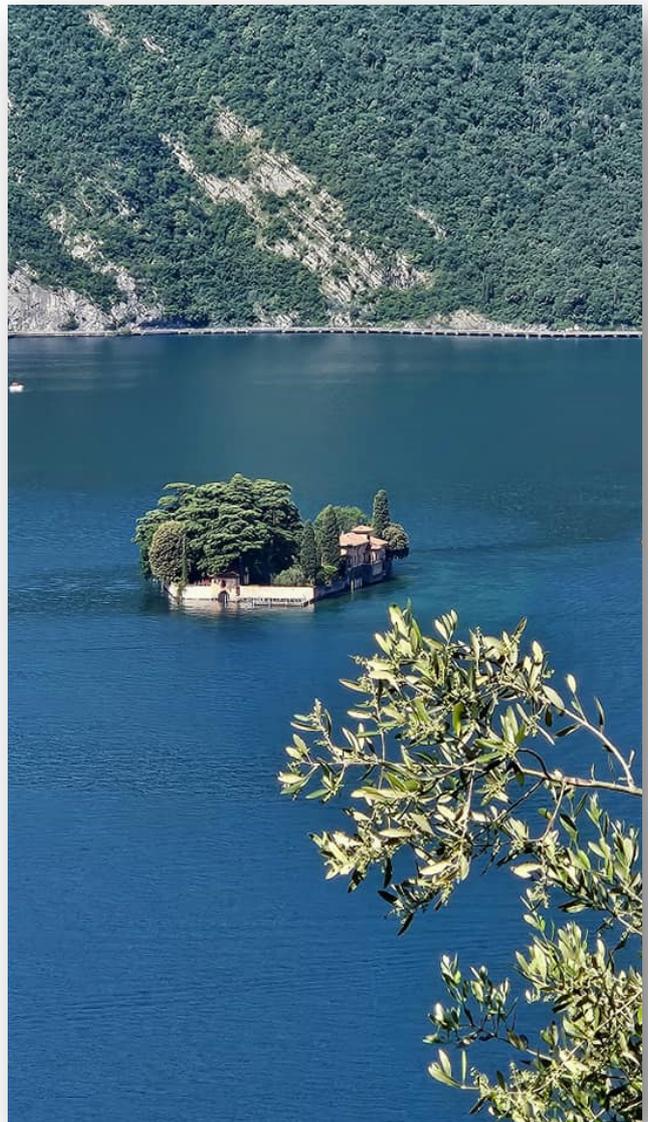


Sul cappello un bel fior la rubrica dell'Escursionismo estivo

Ho presentato la cosa a Luisella ed è scattata la molla, si va! Inserirla nel calendario ed essere contattati da Maria Teresa della sottosezione Geat è stato un attimo.

Bene si combina una escursione tra due sottosezioni del cai di Torino: Geat ed Uet e le iscrizioni aperte sui rispettivi siti raccoglieranno in breve 40 adesioni.

Torniamo a noi. Sono le 5.45 di domenica 19 maggio ed in un chiarore via via sempre più luminoso incominciano gli arrivi registrati da





Luisella e Maria Teresa. Tutti arrivati?

Si parte con una piccola sosta ancora da farsi al casello di Chivasso centro dove sale Silvia la 40esima gitante. Bisogna fermarsi! La colazione chiama. Usciamo a Palazzolo ed è con un po' di fortuna ed abilità degli autisti che troviamo un bar nei pressi di una stazione di rifornimento.

Qui mettiamo in contatto un autista con il signor Emanuele un "traghettatore" che fornisce particolari ed indicazioni precise per arrivare il più vicino possibile all'imbarcadero di Sulzano dove ci aspetta con il suo battello per portarci all'isola.

Se Dio vuole tutti mangiano, bevono, affollano la toilette... 40 anime piombate in quel bar sono state sicuramente benedette. Sulzano! Ci si ferma ad una fermata dell'autobus di linea, scendiamo tutti, scarponi ai piedi... attraversamento stradale... battello, si parte.

Giornata magnifica, paesaggio ameno. Il battello fa parte di un servizio pubblico non di linea; uno dei componenti di questa società lo avevamo contattato durante il giro esplorativo ricavandone informazioni precise, locandina e prezioso numero di telefono.

Da Sulzano, dopo una traversata di ben 5 minuti, sbarchiamo a Peschiera Miraglio località del comune bresciano di Monte Isola a 186 metri s.l.m.

Pittoresco paese sulla punta sud orientale di Monte Isola, sorto nell'alto medioevo come stazione di pesca di Iseo, è uno dei centri più importanti di questa bell'isola, collocato alla base degli estesi boschi cedui e di cipressi, che si estendono sul vasto versante orientale fino Carzano.

Il quartiere Porto, dove attracca il battello, presenta interessanti monumenti da vedere, oltre alla sua generale struttura risalente ad epoca cinque-seicentesca, epoca del dominio veneto.

Il comune antico di Peschiera prese la denominazione odierna di Peschiera Maraglio a metà del secolo XIX in onore della famiglia Maraglio. Negli anni 30 a don Paolo Guerini il centro storico appariva come "un piccolo gruppo di case" attraversato da strette viuzze selciate sulle quali si affacciano le case (oggi in gran parte restaurate) per giungere alla fine alla chiesa parrocchiale di San Michele Arcangelo.

Detto edificio venne costruito sulle rovine della chiesa precedente e poi consacrata nel 1648. Il portale, in marmo sarnico lineare, risale al XVII secolo ed è decorato da lesene tuscaniche. Una volta sbarcati seguiamo, in perfetta fila indiana, le prime indicazioni per la chiesa di San Michele e successivamente quelle per Cure e Santuario, nostro ultimo traguardo.

Ovviamente, prima di iniziare la salita Luisella presenta, a tutti i partecipanti, i responsabili accompagnatori delle due sottosezioni raccomandando la compattezza del gruppo e raccontando dove siamo e dove andiamo. Prova radio e via si parte.

Il primo impatto è semi-serio: una scalinata che, con una pendenza media, ci conduce all'imbocco del sentiero vero e proprio che parte in modo abbastanza ripido per poi addolcirsi e addentrarsi nel lussureggiante

bosco. Il verde è intenso, la fioritura buona, gli scorci panoramici abbondanti.

Inesorabilmente la fila si allunga eppure tra fermate per rifiatarsi e fotografare tutti arriviamo al Santuario della Madonna della Ceriola, stupendo e che tutti vanno a visitare. Panorama favoloso.

La prima chiesa venne costruita presumibilmente sulle rovine di un tempio pagano, nel V secolo per volontà di Virgilio, vescovo di Brescia. L'edificio subì varie ristrutturazioni fino ai lavori risalenti al cinquecento. L'interno venne modificato nel secolo successivo con l'inserimento di un nuovo presbitero.

Il campanile fu costruito nel 1750. Il santuario fu la prima chiesa dedicata alla Madonna ad essere costruita nella zona del lago d'Iseo. La statua lignea venerata nel santuario risale al XII secolo ed è nota con il nome di Madonna della Ceriola probabilmente perché l'essenza utilizzata è il cerro.

All'interno oltre ad affreschi e sculture sono ospitati anche numerosi ex-voto che ricordano le grazie attribuite alla Madonna. Tra queste quella che ebbe maggior risonanza fu la protezione accordata agli abitanti contro una epidemia di colera scoppiata in Lombardia nel 1836. Nel 1924 avvenne una solenne incoronazione della statua; la corona d'oro era stata fabbricata grazie alla fusione dei gioielli donati dalla popolazione.

Il tempo passa, la sabbia scorre lentamente nella clessidra. Foto di gruppo. Recuperiamo a fatica tutti gli escursionisti che tra foto, panini volanti, caffè al bar si sono sparsi un po' dappertutto e lentamente scendiamo, tramite una mulattiera acciottolata, fino ad punto ristoro appositamente fornito di tavoli, panchine, cestini per i rifiuti. Il relax è completo, il tempo bello, un leggero venticello mitiga la temperatura altrimenti calda.

La sosta serve anche per esaminare la cartina faticosamente trovata da mia figlia ed esercitarsi, grazie alla bussola, in prove di orienteering.

Si riparte, superiamo un piccolo cimitero e scendiamo rapidamente attraversando comuni che l'ostinazione e la volontà dei residenti hanno mantenuti bellissimi con la quasi totalità degli edifici, interamente costruiti in pietra, immersi in folti boschi di castagno.

Ad un bivio seguiamo le indicazioni per Peschiera imboccando un sentiero, quasi interamente in piano, che costeggia a mezza costa il lago. Alcuni tratti sono stati protetti da funi in acciaio garantendo così agli escursionisti una maggiore protezione in punti esposti.

Sbuciamo praticamente in prossimità della scalinata di partenza che lentamente scendiamo fino alle sponde del lago.

Telefoniamo al nostro Caronte avvertendolo di un nostro prossimo arrivo all'imbarcadere non prima però di aver effettuato un giro esplorativo nello storico porto ed antico borgo.

Il battello è in perfetto orario ma, essendo il suo abituale punto di ancoraggio pieno di turisti, (ma quanti sono?) devia poco oltre causando qualche piccolo inconveniente nel gruppo che





si risolve con risate e pacche sulle spalle.

Durante la navigazione viene invitata al timone del battello la piccola Marta, mascotte del gruppo. La manovra, vista da tutti, viene salutata da applausi e complimenti.

Ritornati a Surzano è ovvia l'invasione del più vicino bar dove tra panini, gelati e birre ci godiamo questi ultimi sospiri di "libertà".

Telefono all'autista del pullman e zoppicando mi reco con gli altri al punto concordato (ai... la caviglia).

Finalmente via gli scarponi. Breve conciliabolo e decidiamo un'ultima sosta in un autogrill da farsi nei pressi di Novara per sgranchirsi le gambe, bere qualcosa, intasare le toilette. Chivasso centro: Silvia, mia compagna di viaggio, scende è arrivata.

Ancora pochi chilometri, ecco Torino, ecco l'ex Maffei. Sono le 21, grande idea quella dei due

autisti: ci ha permesso movimenti lenti, visite più accurate, una giornata goduta attimo per attimo.

Un grazie a tutti ed un pensiero è doveroso rivolgere a Paolo (della Geat) che con me, assieme a me, è sempre rimasto in fondo al gruppo supportando e sopportando.

L'unione delle due sottosezioni si è dimostrato molto proficua permettendo il riallacciarsi di contatti vecchi e creandone dei nuovi.

La giornata è filata via in un attimo, spero lasciando in tutti buoni ricordi.

Franco Griffone

Ritorno al mito

Buio in sala, chiudo gli occhi, buio anche dentro di me.

Attendo fiduciosa, quando una voce annuncia: *"Ladies and gentlemen: the Beatles!"*.

Apro gli occhi e sul palco si materializzano direttamente dal passato i "Fab Four"; aspetto, voce, movimenti e battute che mi fanno vivere ciò che a causa del mio anno di nascita non ho mai provato dal vivo.

Poi ci sono i loro pezzi: vivaci, rock, lenti, ballate, mitici ma soprattutto identici a come li ho sempre ascoltati.

Ascoltati per la prima volta da una cassetta a nastro, dono di mio papà nel lontano 1980, sì proprio quell'anno: non ho il tempo di rimanere folgorata dalla loro musica che assassinano il loro frontman; anche se oramai si sono allontanati tra loro da tempo, per me erano ancora Beatles.

Vivevo in differita cosa era successo alla generazione di miei genitori: li avevano ascoltati, amati, seguiti e si erano arrabbiati quando avevano saputo del loro scioglimento, se l'erano presa specialmente con la giapponese, secondo loro responsabile principale della fine.

Io tutto uguale, ma...

Avrei voluto avere una macchina del tempo per avvisare John: "Non tornare a casa, vai con Yoko in un pub, vai a trovare un amico, non tornare a casa! Un pazzo ti aspetta per ucciderti!

Cosa sarebbe successo se...?

Forse nulla, forse tutto.

Immagino che sia il 1980, a New York, una sera come tante. John dopo dieci anni dallo scioglimento dei Fab Four non ha più incrociato i ragazzi, forse non ha voluto o non è capitato; ha deciso di scrivere pezzi da solo, che peraltro gli riescono molto bene.

E proprio alla fine di una registrazione di uno di quei pezzi, esce dallo studio e decide di rientrare a piedi, Yoko invece sale su un taxi, lo aspetterà in casa.

Cammina tra le strade di New York e incontra Paul.



Penna e calamaio *Racconti per chi sa ascoltare*

John e Paul si incontrano ed è subito magia. Nessuno dei due parla, ma è di nuovo il tempo zero, tempo in cui da ragazzi erano i Quarryman, tempo in cui suonavano ad Amburgo per pochi soldi, tempo di concerti al "Cavern" di Liverpool.

Poi dopo quel tempo, non sanno neanche come e perché, vengono catapultati tra le stelle e il pubblico impazzisce ai loro concerti così tanto da farli decidere di smettere di suonare dal vivo per sicurezza; il resto è storia.

Senza dire una parola John e Paul camminano fianco a fianco a New York e come per magia si ritrovano davanti ad uno studio di registrazione: entrano, suonano, cantano, compongono e si divertono.

Ripercorrono la strada del successo, della loro amicizia: fraterna.

Ricordano il loro cammino e le avventure: urla di ragazzine, capelli a caschetto, anelli perduti, camminate sulle strisce pedonali, sciare e cadute, esibizione sui tetti e poi India, meditazione, marijuana, musica psichedelica ed LSD.

Ma quanto ci siamo divertiti John?

Come non mai Paul, non mi sono più divertito così?

Perché è finita?

Non è finita...

John e Paul riaprono gli occhi, si osservano e la grande mela riprende a girare intorno a loro dopo una pausa brevissima, durata un battito di ciglia.

Paul sorride.

"Ti porto sempre nel cuore".

John ricambia con un triste sorriso.

"Anche io non ti ho dimenticato, fratello! Di tanto in tanto mi manchi".



Ritorno al presente, seduta a teatro, la band sta suonando Now and then:

*So che è vero
È tutto a causa tua
E se ce la faccio
È tutto a causa tua
E di tanto in tanto
Se dobbiamo ricominciare
Bene, lo sapremo con certezza
Che ti amerò
Di tanto in tanto
Mi manchi
Oh, di tanto in tanto
Voglio che tu sia lì per me
Per tornare sempre da me...*

Now and then, ora come allora; seduta sulla sedia del teatro ascolto il concerto più bello di sempre e fingo che sì, ci siano proprio loro; batto le mani, canto e ballo come avrebbe fatto una qualsiasi ragazzina degli anni 60.

Il concerto finisce, gli artisti si presentano: chi ha interpretato chi.

Bravi, comunque.

Mi avvio verso l'uscita quando una spettatrice seduta proprio davanti a me mi ferma ed ironicamente mi dice:

“Grazie per avere cantato tutto il tempo, mi hai fatto proprio sentire bene il concerto!”

“Scusa, non ero io. Io ero in un altro tempo, al concerto dei Beatles...”

Michela Fassina





l'ultimo libro di Michela Fassina...

Michela Fassina è nata a Torino, città presso la quale ha conseguito una laurea in Scienze Biologiche.

Vive a Grugliasco e insegna da più di 16 anni in questa cittadina di provincia, dopo un'esperienza lavorativa come biologo presso una ditta di diagnostici in Torino.

Da sempre amante della montagna dove si rifugia, in un piccolo paesino della Val Germanasca, appena può con la propria famiglia.

Qui nel silenzio e nel verde tra passeggiate e sciate, sono nati la maggior parte dei racconti presenti in questa raccolta.

Questo libro è il concretizzarsi di un sogno sempre rincorso.

Caro lettore, quante volte hai ascoltato un racconto?

Da piccolo, da grande, intenzionalmente o per caso, durante un viaggio in treno, alla radio, da un amico, da un nonno, dalla tua mamma.

Forse l'avrai trovato curioso, triste, pauroso o comico; avrà comunque suscitato emozioni.

La vita è emozionarsi.

Spero che questi racconti possano emozionarti e che tu, dopo avere letto il primo, possa essere incuriosito fino alla fine, divorandone uno dopo l'altro, come ciliegie.



*Il rifugio Toesca riconosciuto
come una "Eccellenza Italiana"!*



*Da 25 maggio il rifugio è aperto tutti i
giorni! Vi aspettiamo!*



Una delle storie del Lupo e della Volpe



Il cantastorie Fiabe, saghe e leggende delle Alpi

Le avventure del Lupo e della Volpe sono una trilogia che sono arrivate a me, raccontatemi da mio padre quando ero bambino a sua volta raccontate dal nonno quando era bambino e così di generazione in generazione.

Era sopraggiunto l'inverno ed era più rigido del precedente. Il Lupo era stremato dalla fame. Nel suo peregrinare alla ricerca di cibo incontrò la Volpe. Il Lupo non si fidava della Volpe, più di una volta era stato da lei imbrogliato.

<< Ciao, Lupo. Come va?>>

<<Ciao, Volpe. Posso solo dire di avere una fame da lupi ma non trovo nulla da mangiare>>.

<< Lupo, Lupo – ho io la soluzione al Tuo problema. Domani appena cala il buio entriamo nell'orto del Contadino e rubiamo i cavoli! In due faremo un buon bottino che ci permetterà di sfamarci per tutto il mese>>

<< Dici davvero Volpe? Dai ci stò>>.

L'indomani a notte fonda il Lupo e la Volpe quatti quatti entrarono nell'orto del Contadino

che stanco per il duro lavoro dormiva già profondamente.

<<Volpe ... Volpe>>.

<<Shhh! Vuoi farci scoprire?>>.

<<No, Volpe ma come facciamo a dividere il bottino?>>

<< Semplice Lupo, io prendo la parte di sopra del cavolo e tu quella di sotto!>>

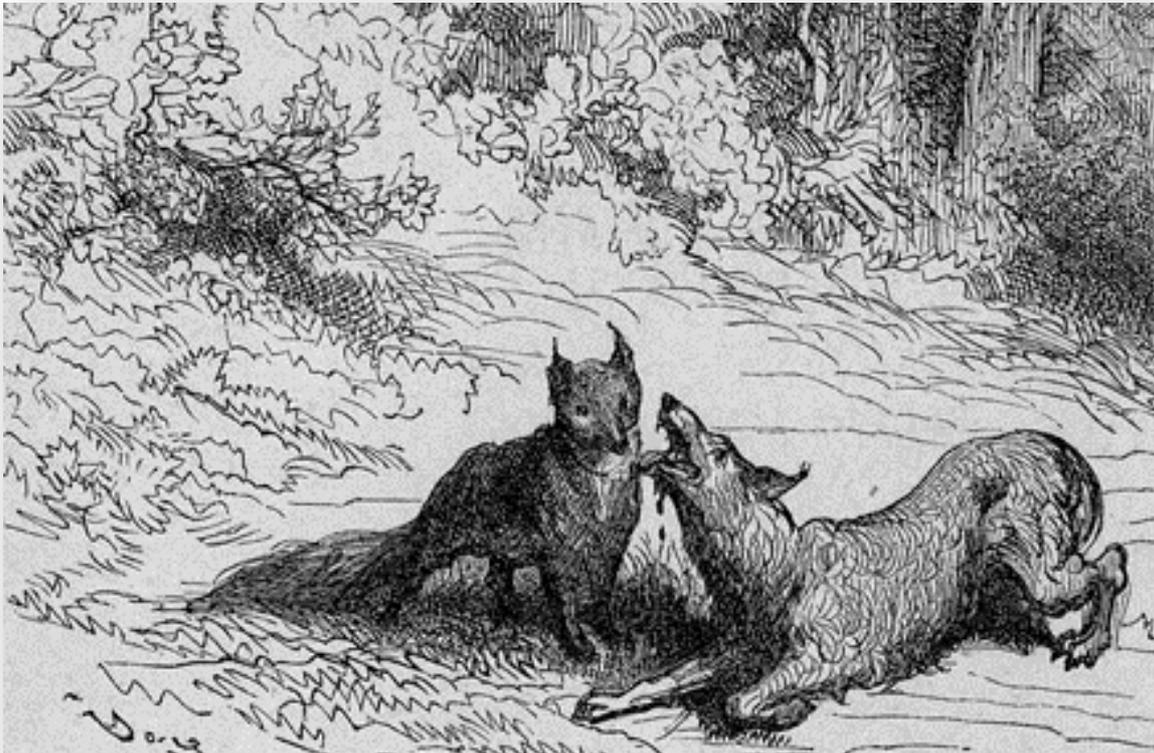
<< D'accordo Volpe>> rispose il povero Lupo.

Così alla Volpe toccò la parte buona (il cavolo) e al Lupo le radici.

Riempiti i sacchi, ognuno tornò alla propria casa e qualche giorno dopo quando si incontrarono il Lupo esclamò: << Volpe ma il mio minestrone non è buono, sa di radici e il tuo?>>

<< Caro Lupo, il mio minestrone è squisito e poi sai che io sono una brava cuoca>>.

<<Senti Volpe>> Esclamò il Lupo: << Stanotte ci facciamo un altro giretto nell'orto del Contadino?>>



ora>>.

A notte fonda il Lupo e la Volpe entrarono nell'orto del Contadino ma erano rimaste solo più le patate. Al Lupo venne una brillante idea:<< Senti Volpe, dividiamo da buoni amici. Stavolta prendo io la parte di sopra e a te quella di sotto>>.

<< D'accordo Lupo>> rispose la Volpe ridendo sotto i baffi.

La Volpe prese così le patate e al Lupo le piante delle patate.

Riempirono i sacchi e si salutarono soddisfatti del bottino.

Una settimana dopo quando si incontrarono il Lupo riprese a lamentarsi:<< Volpe ma il mio minestrone di patate è cattivo. Ha un sapore strano ...>>.

<<Lupo, quante volte devo dirti che non sai cucinare. Ti dirò il mio segreto ma bada a non svelarlo a nessuno. Prendi il minestrone che ti è rimasto e quando comincia a bollire metti la tua coda dentro e dai una bella mescolata. Vedrai come diventerà buono il tuo minestrone>>

Il Lupo ringraziò, corse a casa e accese il fuoco. Quando fu il momento immerse la coda nel pentolone così come la Volpe gli aveva detto.

Il bruciore fu terribile, comincio a ululare <<Uuuhh, uuuuhhh....>>. Disperato corse fuori casa alla ricerca di acqua fresca. Si imbattè di lì a poco nello stagno e vi immerse la coda. Si sentì subito meglio e decise di lasciare la coda ancora un po' in acqua. L'inverno era però molto rigido, l'acqua ghiacciò e senza che il Lupo si accorgesse la sua coda rimase imprigionata nel ghiaccio.

All'alba quando il Contadino si svegliò, notò subito il Lupo in riva al suo stagno e deciso a fargliela pagare per i furti subiti, prese il randello più grosso e corse velocemente per bastonare il Lupo.

Il Lupo spaventato cominciò a tirare, a tirare, a tirare... fino a quando la coda gli si staccò e lui riuscì a fuggire prima di essere preso a bastonate, però senza più la sua bella coda...

Ancora oggi quando di notte andiamo in giro per la campagna e incontriamo un Lupo senza coda, sappiamo che un pronipote di quel povero Lupo gabbato dalla Volpe.

Antonio Bertero



Helghe e Petter, insieme al cane, Ove, sono i protagonisti di un'avventura fantastica vissuta in uno dei fiordi più suggestivi e selvaggi della Lapponia norvegese.

I due ragazzi, compagni di scuola e amici inseparabili, vivono nel villaggio di Langfjordenes.

Petter viene a sapere dal nonno Knut dell'esistenza di una magica collana di denti d'orso bianco nascosta in un'isoletta nel fiordo Langfjorden: chi la indossa può dialogare con tutti gli animali.

Il ragazzo decide di andarla a cercare insieme alla sua amica. Dopo varie vicissitudini per procurarsi una barca iniziano il viaggio di nascosto dai genitori.

Una burrasca li sorprende mentre cercano l'isoletta e da quel momento inizia una serie di avventure inimmaginabili, superate grazie all'aiuto di un giovane capodoglio dal nome Rebol.

Una foca, dei granchi giganti e i vari uccelli marini presenti a quelle latitudini, daranno vita a tutti gli avvenimenti che i due ragazzi avranno, immersi in una natura selvaggia, tra scogli appuntiti e un mare ostile e pericoloso.

Quanto vissuto e scoperto aumenterà in Petter il grande amore che lui nutriva già per tutti gli animali della sua terra.

Sergio Vigna, nato a Torino nel 1945, vive a S. Bernardino di Trana e dal 1999 scrive favole, racconti e romanzi.

Ha composto il testo di una rappresentazione per ragazzi e da un suo romanzo è stato tratto un adattamento teatrale.

Ha vinto alcuni premi letterari tra cui nel 2017 il nazionale di arti letterarie "Metropoli di Torino" con il libro Trabant 89 (ArabaFenice 2015).

Inoltre ha pubblicato Prodigio a piè dell'Alpi (Lazzaretti editore 2007), La lunga strada (ArabaFenice 2012), Damasco rosso (ArabaFenice 2018), Il Tesoro di Ubar (Echos edizioni 2020) e Ad anira (ArabaFenice 2023).



l'ultimo romanzo di Sergio Vigna...



Montagne addio

*Cade lenta già' la sera
sulle cime incantate ed or lassu'
solo il vento puo' cantare,
sol la luna puo' arrampicar.*

*Montagne addio,
addio vallate,
io parto, addio,
non so se tornero',
qui lascio il cuor,
qui lascio la mia vita,
montagne addio,
non vi scordero'.*

Autore Giancarlo Bregani e armonizzato da
Lamberto Pietropoli

Giancarlo Bregani (1930-1987) è stato alpinista, scrittore, documentarista, compositore e musicologo; ha dedicato la sua vita alla montagna, celebrandola attraverso la sua profonda sensibilità artistica. Accademico del Gruppo Italiano Scrittori di Montagna, Direttore del Coro Cortina dal 1967 al 1987, lascia il suo testamento spirituale in "Voci di



Giancarlo Bregani



cristallo" (1987), pregevole saggio storico e critico sul canto corale a ispirazione popolare, pubblicato postumo. I suoi lungometraggi "Rapsodia su temi dolomitici" (1969) e "Anatomia di una scalata" (1962) hanno ottenuto premi nazionali e internazionali.

Lamberto Pietropoli di madre bellunese, più precisamente cadorina, e padre polesano, tra gli anni settanta e ottanta fu un importante esponente nell'ambito della musica corale di ispirazione popolare.

Fondò ne 1965 il coro Minimo Bellunese, strinse amicizia con i compositori suoi concittadini come Nino Prosdocimi e Francesco Ferdinando Giulietti. Nel 1963 si trasferì nella capitale, città in cui fondò il coro Anaroma coro dell'Ana di Roma, che diresse fino al 1985.

Questo canto è a ricordo delle Dolomiti e di chi per svariati motivi si è dovuto allontanare...

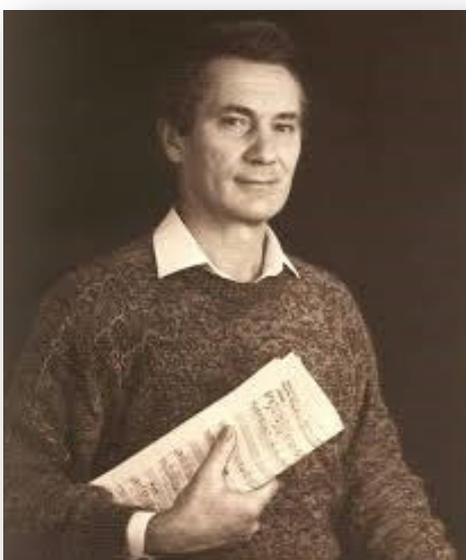
Fu Le Corbusier, famoso architetto, urbanista, pittore e designer svizzero naturalizzato francese, a definirle "l'opera architettonica più bella del mondo". Un paradiso per chi ama lo sport, la natura incontaminata, la montagna senza compromessi e i sapori della tradizione. Sono una serie di gruppi montuosi delle Alpi Orientali italiane e sono fatte quasi totalmente di dolomia, una roccia costituita principalmente dal minerale dolomite. È quest'ultimo a dare il famoso colore pallido.

Il complesso montuoso copre oltre 140mila ettari e si estende, come detto, su tre regioni e in particolare su cinque province (Trento, Bolzano, Belluno, Pordenone e Udine, con una piccola parte compresa anche in Austria con le Dolomiti di Lienz).



Clikka sull'indirizzo o copia l'indirizzo sul browser

<https://www.youtube.com/watch?v=pW599crmkV0>



Lamberto Pietropoli

erano sedimentati, trasformandosi lentamente in montagne.

Le Dolomiti prendono il nome dal naturalista francese Dèodat de Dolomieu che studiò per primo il particolare tipo di roccia predominante, battezzata in suo onore dolomia.

La prima denominazione geografica del termine Dolomiti risale al 1837 in una guida londinese che descriveva una regione montuosa tra le valli di Fassa, Gardena, Badia, la val Pusteria e le Alpi venete. Il nome è poi divenuto ufficiale nel 1864, quando fu pubblicato un resoconto di viaggio di due naturalisti inglesi.

Il vecchio nome, Monti Pallidi era proprio legato alla composizione delle rocce dolomitiche che appaiono chiare, pallide, lucenti e in grado di riflettere la luce circostante. Pallide di giorno, diventano rossastre all'alba e al tramonto.

Valter Incerpi

Tramonto sulle Tre Cime di Lavaredo



*Nasce nel 1950 il **Coro Edelweiss** del CAI di Torino, da un gruppo di giovani ed entusiasti amanti del canto di montagna. Conta oggi 35 elementi, tutti rigorosamente dilettanti. Nella sua lunga storia, ha visto passare oltre 180 coristi, 5 diversi maestri, ha eseguito centinaia di concerti in Italia e all'estero e inciso numerosi dischi e CD. Il Coro Edelweiss intende portare il proprio contributo alla salvaguardia e alla conservazione del formidabile patrimonio artistico e culturale del canto di montagna. Il repertorio del Coro, che spazia su tutta l'ampia produzione dei canti tradizionali alpini, è di circa 150 brani, di cui una trentina con armonizzazioni proprie.*

Se in montagna vai
adagio,
allegro,
forte,
fortissimo

canta
con noi!

CORO
EDELWEISS

1950

DEL CAI TORINO



segui ci su



Vieni alle nostre prove tutti i martedì dalle 21,00

nei locali della parrocchia Santa Maria Goretti in via Actis 28, Torino

Per informazioni chiama 349 7850048 o scrivi a info@coro-edelweiss.it

Il Pane della Liguria

Amici de "Il Mestolo d'oro" ben ritrovati. Questo mese percorreremo la bellissima Liguria alla ricerca dei suoi pani storici.

Il pane da sempre ha rappresentato l'alimento primario di ogni popolo e con i suoi ingredienti, il pane ha sempre raccontato la storia delle genti che lo preparavano e lo consumavano.

Quali sono quindi i pani che sono stati infornati in terra ligure e sono sopravvissuti, impasto dopo impasto, fino ad oggi?

Tra i tanti pani che la Liguria ha saputo tramandare alle generazioni future, questo mese ve ne proporrò tre, e tutti tre davvero eccezionali: il pane di Triora o "pane delle streghe", il pane di Chiavari, buonissimo ed arricchito con pasta d'oliva e le Ciappe, sottili, croccanti e saporite.

Pronti stupire (ancora una volta) i vostri commensali, portando a tavoli questi capolavori da forno?

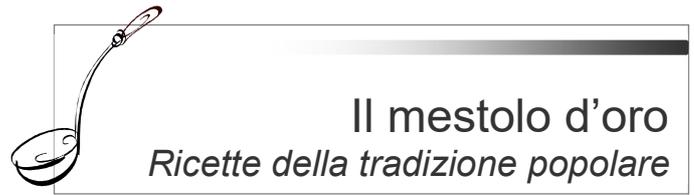
Il pane di Triora

Per cominciare una piccola curiosità sul nome del luogo: può alludere sia alle tre bocche di Cerbero che alle tre gole create dai torrenti Corte, Argentina, Capriolo che ancora ai tre prodotti agricoli principali, cioè vino, castagne e grano.

Questo borgo è molto conosciuto per le streghe, o bàggiure, che si crede praticassero i loro riti nei boschi attorno e per questo furono processate e bruciate. Il pane si riallaccia a questa storia perché si dice che tra gli ingredienti che lo componevano ci fosse anche la segale cornuta (cioè il cereale infettato dalla *Claviceps Purpurea*) che una volta ingerita causa alterazioni al sistema nervoso attraverso gli alcaloidi che contiene.

Attualmente il pane di Triora viene prodotto con tre diversi tipi di farina (0, 00 e grano saraceno) e il lievito madre; l'impasto viene lasciato lievitare per tutta la notte e il giorno seguente si prosegue nella lavorazione.

Le pagnotte, di forma tondeggiante, vengono adagiate su un letto di crusca e fatte riposare e quindi cotte nel forno a legna su foglie di castagno (che una volta servivano a non far



attaccare l'impasto alla teglia). Le pagnotte così ottenute pesano circa 850 grammi e conservano lo strato di crusca al di sotto.

Questo pane ha un'ottima conservabilità, infatti può durare anche una settimana e in passato veniva cotto ogni sette giorni nei forni comuni. Fino a qualche anno fa lo si trovava solo in zona mentre adesso è distribuito in quasi tutta la Liguria; se lo acquistate in zona lo potete trovare avvolto in foglie di castagno.

Si sposa molto bene con ogni piatto ma dà il meglio di sé quando è servito con i formaggi locali quali il Bruss (ottenuto facendo fermentare del formaggio fresco con grappa oppure brandy).



Il pane di Triora

INGREDIENTI

- 500 g di farina tra tipo 0 e 00 (in proporzione 2:1),
- 180 g di grano saraceno,
- 550 ml di acqua,
- 100 g di lievito madre,
- mezzo cubetto di lievito di birra,
- sale,
- 60 g di crusca

PREPARAZIONE

Unire insieme le farine, il lievito madre, l'acqua tiepida e il sale e impastare.

Al termine lasciar riposare l'impasto per tutta la notte e il mattino successivo aggiungere altra farina e il lievito di birra.

Lasciar riposare per altre due ore e formare poi delle pagnotte rotonde e non troppo alte.

Adagiarle sulla crusca e far cuocere in forno ben caldo a 240°C per 50 minuti oppure se lo avete a disposizione nel forno a legna.

Il pane di Chiavari

Il pane di Chiavari è un pane tipico della zona di Chiavari.

È un pane a base di farina di grano tenero al quale si aggiunge della polpa di olive nere conservata in olio extravergine di oliva. L'aggiunta di questo ingrediente conferisce al pane un sapore caratteristico, non riscontrabile in altri pani.

Ha forma di pagnottelle rettangolari con un taglio al centro che le rende simili a dei libretti.

INGREDIENTI

- 500 gr farina tipo 0
- 12 gr lievito di birra disidratato
- 150 gr pasta di olive taggiasche
- 15 gr sale fino
- 220 gr acqua tiepida

PREPARAZIONE

Sciogliete lo zucchero e il lievito nell'acqua tiepida, poi versate nella planetaria (o in una ciotola di plastica se impastate a mano), aggiungete metà della farina nella ciotola e



Il pane di Chiavari

mescolate fino ad ottenere una pastella omogenea e piuttosto liquida.

Aggiungete la pasta di olive taggiasche e la rimanente farina.

Impastate di nuovo fino ad ottenere un composto morbido, elastico e liscio. Fatene una palla e mettetela a lievitare per circa un'ora o un'ora e mezza a circa 30°, riponendo in una ciotola preferibilmente di plastica e coprendo con un canovaccio umido, fino a che il suo volume sarà raddoppiato.

Trascorso il tempo necessario alla lievitazione, prendete l'impasto e fatene delle pagnottelle quadrate da circa 100 gr cadauna.

Sistematele su una teglia foderata con carta da forno, praticate dei tagli con un coltello affilatissimo, e spennellate la superficie con olio e acqua.

Fate lievitare per un'altra mezz'ora.

Trascorso questo tempo spruzzate la superficie dei panini con dell'acqua a temperatura ambiente, poi cuocete in forno caldo a 180-200° per 30 minuti.

Estraete la teglia dal forno e fate intiepidire il pane su una gratella prima di tagliarlo.

Le Ciappe

Le Ciappe sono una ricetta tipica della Liguria.

Si tratta di sfogliatine croccanti ottime da servire nel corso di un aperitivo o come antipasto, magari accompagnandole con il pesto o il pesto alle noci.

Molto simili come forma alle piadine, sono un sostituto del pane molto antico. Il suo territorio di origine, come detto, è la Liguria ed è proprio al dialetto ligure che deve il suo nome.

Qui, infatti, il termine in questione indica una pietra piatta. Facile quindi ipotizzare che tale parola sia stata utilizzata per questa ricetta in quanto la sua forma appiattita ricorda proprio quella di una pietra.

La ricetta ciappe porta a tavola un impasto dal sapore non molto forte e dal colore dorato. Ottime da servire per chi è alla ricerca di qualcosa di più leggero del pane, è altrettanto buono da realizzare come spuntino mattutino o anche pomeridiano.

Ideale, inoltre, per accompagnare un leggero aperitivo: in pratica le ciappe possono essere realizzate per ogni occasione.



Le Ciappe



INGREDIENTI

- 500 gr di Farina 00
- ½ bicchiere Olio EVO
- Acqua q.b.
- Sale q.b.

PREPARAZIONE

Setacciate la farina e sistematele in una ciotola a fontana.

Aggiungete l'olio a filo, il sale e l'acqua.

Mescolate prima con una frusta e poi con le mani fino ad ottenere un impasto omogeneo ed elastico

Infarinate una spianatoia e stendete l'impasto fino ad ottenere una sfoglia abbastanza sottile

Ritagliate le ciappe di forma ovale e sistematele su una teglia rivestita con carta da forno.

Infornate in forno preriscaldato a 180°C per circa 5 minuti o fino a quando risulteranno croccanti. Sfornate e servite calde.

Mauro Zanotto

La strada ferrata Torino-Susa primo tronco della linea Piemonte Savoia

Anno 1854 – 2024 la ferrovia compie 170 anni

Le comunicazioni attraverso la Valle di Susa hanno sempre avuto grande importanza nelle relazioni fra l'Italia e la Francia e, in parti-colare, fra il Piemonte e la Savoia, regioni che facevano parte entrambe del Regno di Sardegna. La legge che autorizzava la costruzione della ferrovia Torino-Susa, quale prolungamento della Genova-Torino, venne approvata il 14 giugno 1852 dopo un dibattito parlamentare che si protrasse intenso e serrato per oltre cinque giorni. Fu fortemente voluta da Cavour che già immaginava una grande rete nel Regno collegata alle linee francesi e svizzere per favorire l'affluenza di navi al porto di Genova ed il trasporto passeggeri e merci.

Il Regno di Sardegna approvò una convenzione con la Società inglese Jakson, Brassey ed Henfrey per la costruzione della strada ferrata da Torino a Susa. Per il relativo finanziamento vennero emesse azioni al portatore; la convenzione riservava l'esercizio della linea al Governo che doveva pertanto provvedere al materiale rotabile e al personale, prelevando in compenso il 50 % del reddito lordo.

Non presentando l'esecuzione dei lavori particolari difficoltà tecniche, la linea venne ultimata nel corso di due soli anni e inaugurata il 22/5/1854 in Susa alla presenza del Re Vittorio Emanuele II e della Regina Maria Adelaide d'Austria, delle altezze reali Duca e Duchessa di Genova, il Principe di Carignano Eugenio Emanuele Giuseppe Maria Paolo Francesco Antonio di Savoia Villafranca.

Oltre alla Real casa parteciparono alla festa il Presidente dei Ministri Camillo Benso Conte di Cavour, Dabormida Ministro degli Affari Esteri, Rattazzi Ministro degli Affari Interni Guardasigilli, Cibrario Ministro Istruzione Pubblica, Lamarmora Ministro della Guerra, Paleocapa Ministro dei Lavori Pubblici, Cav. Des Ambrois Presidente del Consiglio di Stato,



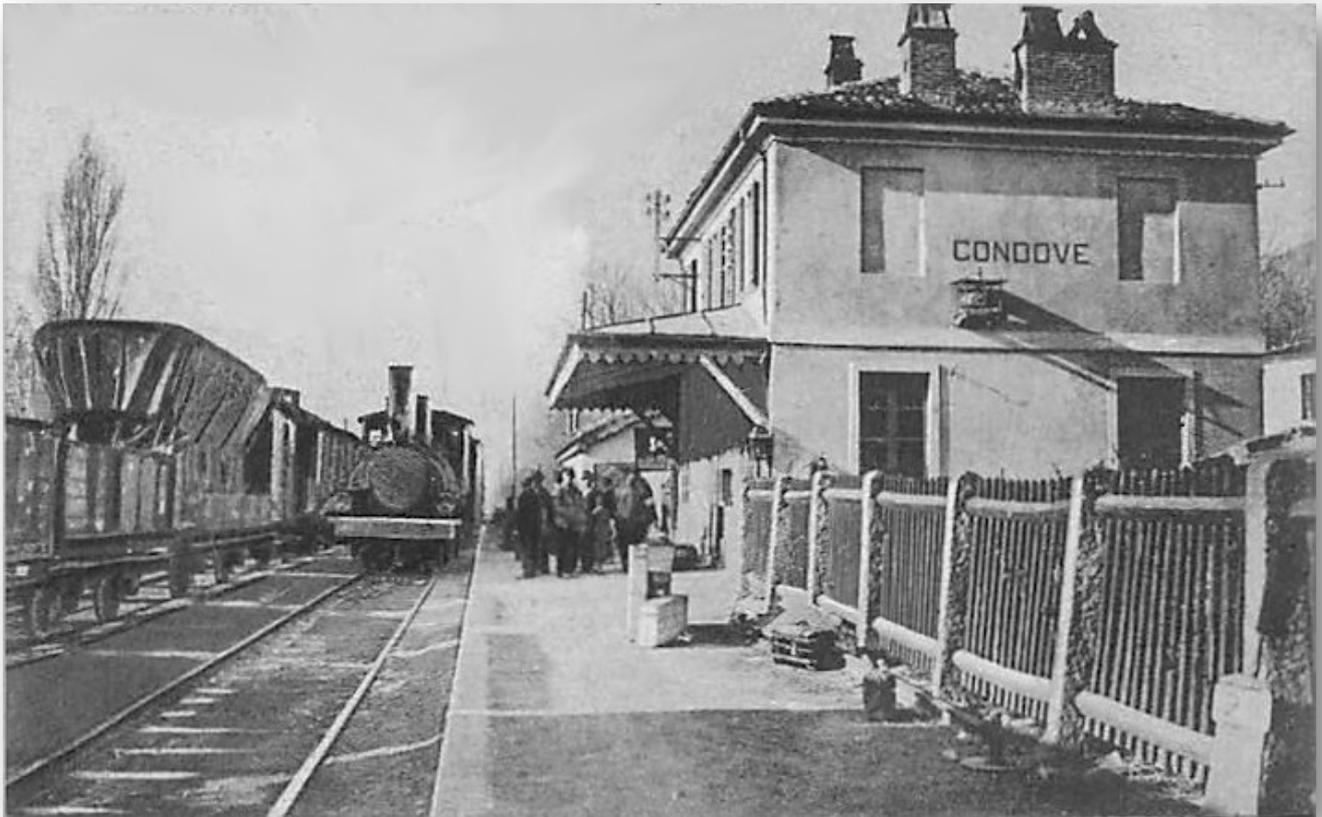
*C'era una volta
Ricordi del nostro passato*

Agnes deputato del collegio elettorale di Susa, e alcuni membri delle Camere dei Senatori e Deputati. A seguire un banchetto per circa 500 persone. Colpi di cannone diretti da un drappello di artiglieria, falò sulle alture della Brunetta e fuochi artificiali resero bella ed allegra la sera del 22 maggio.

In tale circostanza vennero fregiati della Croce per Munificenza Sovrana quattro personaggi della città di Susa: il Capo dell'Amministrazione della Provincia di Susa Intendente Barone Cholosano di Valgrisanca, Cler dott. Francesco sindaco di Susa, dott. prof. Ponsero Giuseppe Provveditore agli Studi della Provincia, Galassi dott. Benedetto Maggiore d'Armata e della Milizia Nazionale.

La strada ferrata, lunga chilometri 52,400 era attraversata da 80 passaggi a livello e fiancheggiata da 11 stazioni (Collegno, Alpignano, Rosta, Avigliana, Sant'Ambrogio, Condove – Chiusa San Michele, Sant'Antonino – Vaie, Borgone, Bruzolo, Bussoleno, Susa) e 21 case cantoniere.

La linea venne a stabilire un comodo e veloce collegamento con il servizio postale delle diligenze che da Susa, attraverso il Moncenisio, raggiungevano l'alta Maurienne. Su di essa si sviluppò un movimento, specie di viaggiatori, che inizialmente fu superiore alle aspettative. Nel 1854, in poco più di 7 mesi di esercizio, circolarono sulla linea 1.354 convogli che trasportarono circa 250.000 passeggeri. Per il movimento delle merci non ci fu, almeno all'inizio, servizio distinto da quello viaggiatori, i treni avevano una composizione mista che permetteva di trasportare tutto. Il servizio di trazione era svolto da locomotive a vapore Stephenson.



La stazione di Condove nel 1914

Negli anni immediatamente successivi, la ferrovia Torino-Susa, assieme alle altre linee del Piemonte, contribuì in maniera determinante alla vittoria del Regno Sardo e degli alleati francesi rendendo possibile il comodo trasporto dell'armata francese che nel 1859 raggiunse il Piemonte e il rapido spostamento delle truppe durante la guerra.

All'inizio del 1858 l'esercizio della linea venne assunto dalla Società delle strade ferrate Vittorio Emanuele, nata il 19 maggio 1853, ma già nel 1863 la Compagnia Vittorio Emanuele cedette al governo tutti i diritti e dal 1° ottobre l'esercizio della Torino-Susa ritornò allo Stato.

Nel 1865, con la legge del 14 maggio n. 2279, che stabilì il riordinamento generale e lo sviluppo della rete ferroviaria italiana, la linea

passò alla Società governativa delle Strade Ferrate dell'Alta Italia.

Nello stesso periodo si discuteva del progetto del traforo del Frejus, i cui lavori iniziarono il 31 agosto 1857 e terminarono con l'inaugurazione nel settembre 1871; mentre nel frattempo veniva anche completato il tratto di ferrovia tra Bussoleno e Bardonecchia i cui lavori erano iniziati già nel 1867. La decisione degli ingegneri di far partire la tratta mancante da Bussoleno, per superare un forte dislivello in prossimità di Meana di Susa, fu assai criticata perché esclude la città di Susa dalla linea ora internazionale, (la Savoia e Nizza col trattato di Torino del 1860 erano state annesse alla Francia) isolandola su un breve troncone laterale.

Molti tra gli architetti e gli ingegneri che contribuirono alla realizzazione del traforo del Frejus sono ricordati tutt'oggi, perché a loro sono state dedicate vie e piazze in Piemonte e

in Savoia. Tra questi, Joseph François Medail, Luigi Des Ambrois de Nevache, Pietro Paleocapa, nonché la triade degli ingegneri Grandis, Grattoni e Sommeiller, che curarono il progetto esecutivo e diressero i lavori.

Per ospitare maestranze e materiali furono impiantati due cantieri a Bardonecchia e Modane, che ospitarono quasi 4.000 tra operai e tecnici. Lo scavo della galleria venne iniziato con perforazione a mano e il 31 agosto 1857 il Re inaugurò solennemente l'inizio dei lavori facendo brillare la prima mina. La perforazione meccanica ebbe inizio il 12-1-1861 all'imbocco Sud e il 25-1-1863 all'imbocco Nord e procedette velocemente, nono-stante le molteplici difficoltà naturali e la lunghezza del tunnel, grazie al sistema di compressori idraulici automatici per la somministrazione dell'aria compressa alle macchine perforatrici ideate dall'ing. Sommeiller.

A seguito dell'annessione della Savoia alla Francia, venne intanto stipulata a Parigi il 7 maggio 1862 una convenzione in virtù della quale la Francia assunse a suo carico la spesa per la costruzione di metà del tunnel in costruzione. Con legge 25 agosto 1870, prima che la perforazione fosse ultimata, si concesse alla Società delle strade ferrate dell'Alta Italia anche la costruzione e l'esercizio del tratto da Bussoleno a Bardonecchia e il diritto di esercitare la parte del traforo cadente in territorio italiano.

Il 25 dicembre 1870 la sonda perforò l'ultimo strato di roccia, che cadde il giorno successivo sotto lo scoppio delle mine, e il 17 settembre 1871 fu inaugurato il tunnel, avente la lunghezza di km. 12,233. Il 16 ottobre 1871 fu inaugurato l'esercizio ferroviario regolare nel tunnel e sulle linee di allacciamento a Bussoleno da una parte e a Modane dall'altra.

Con la stessa legge 15 agosto 1857, come si è detto, era stata stabilita la costruzione anche della linea Bussoleno-Bardonecchia, che, staccandosi dalla Torino-Susa subito dopo la stazione di Bussoleno e sviluppandosi lungo il corso della Dora Riparia prima e del torrente Bardonecchia dopo, doveva costituire il completamento dell'intero sistema ferroviario

di collegamento al traforo del Frejus. Essa richiese la costruzione di 15 gallerie della lunghezza complessiva di m. 6.400, di costose ed importanti opere di difesa lungo la Dora e di 129 ponti e viadotti, di cui 30 aventi luce superiore ai 10 metri. La linea Bussoleno-Bardonecchia, avente la lunghezza di km. 41 di cui 24 a unico binario e 17 (da Salbertrand a Bardonecchia) ad un binario ma con la sede per il doppio, comprendente 7 stazioni e 44 case cantoniere, venne aperta all'esercizio il 16 ottobre 1871, a sem-plice binario.

La nuova linea, sin dall'apertura, si dimostrò utilissima agli scambi commerciali tra l'Italia e la Francia, tanto che fu poi deciso il raddoppio del binario su tutto il percorso francese e su una parte di quello italiano. Il 18 aprile 1872 venne completato il doppio binario in galleria.

Il 17 settembre 1871 vi fu il viaggio inaugurale da Torino a Modane, con la partecipazione del Re Vittorio Emanuele II. Al viaggio seguì un banchetto a Bardonecchia per 1300 invitati seguito da una fastosa cerimonia a Torino.

L'apertura del traforo ferroviario del Frejus diede definitiva soluzione al problema, impostato molti anni prima, del valico ferroviario del Moncenisio. Collegamento storico tra i due versanti delle Alpi, il Moncenisio aveva visto per decine di secoli transitare (per lo più a piedi) pellegrini, merci, commercianti, eserciti. La traversata del colle, soprattutto nel periodo invernale, era resa possibile dai portatori locali detti "marrons" che, grazie alla conoscenza dei luoghi, sapevano guidare gli intrepidi viaggiatori attraverso mille difficoltà. A dimostrare l'estremo interesse che aveva l'Italia a risolvere il problema dei valichi ferroviari delle Alpi per il commercio dei porti italiani e quello del Moncenisio in particolare, bisogna ricordare la ferrovia Fell, così chiamata dal suo inventore e costruttore.

Si trattava di una ferrovia lunga circa 71 km. a scartamento ridotto, che venne costruita lungo la strada del Moncenisio per collegare Susa a Saint Michel de Maurienne. A difesa dalle valanghe e dalle forti nevicate era protetta da gallerie artificiali per circa 10 km., con tetto di

ferro a forma semicircolare e pareti in legno. I convogli ferroviari erano formati, oltre che dalla locomotiva a vapore Gouin, da un carro bagaglio e da 3 vagoni per viaggiatori, a due assi, con porte alle testate e sedili disposti parallelamente alla strada per 12 viaggiatori.

I vagoni e la locomotiva erano dotati, oltre che dei soliti freni sulle ruote, anche di un apparato frenante agente, a mezzo di ruote di stringimento, su una terza rotaia centrale.

La ferrovia Fell fu collaudata il 29 aprile 1868 e, dopo molte prove, fu aperta definitivamente al servizio viaggiatori il 15 giugno dello stesso anno. Rimase in esercizio poco più di 3 anni, fino all'apertura del traforo.

I treni consentivano il trasporto di circa 36 viaggiatori e relativi bagagli da Susa a Saint Michel in circa 5 ore, rispetto alle dodici ore delle diligence tirate da 3 coppie di cavalli, i viaggiatori e le merci compivano il tragitto, affrontando un viaggio non certo agevole, ma quasi privo di rischi. Il viaggio però non era facile per il calore che si sviluppava all'interno dei vagoni, specie nelle gallerie, molto basse, e per il fumo ed il vapore che entravano dalle porte. Inoltre, i prezzi di trasporto erano di poco inferiori a quelli delle diligence e il tempo guadagnato si perdeva a Saint Michel e a Susa per attendere le diligence, alla cui coincidenza erano legati gli orari dei treni di proseguimento.

L'ingegnere Fell si era prefisso lo scopo di smaltire, in attesa dell'apertura del traforo del Frejus, il traffico della strada del Moncenisio. In effetti, per i motivi suindicati, per le difficoltà tecniche, per la cattiva prova data dalla locomotiva, per il ritardo di circa 1 anno nella sua costruzione e per l'anticipo di circa 3 anni nell'apertura del traforo del Frejus, la ferrovia Fell, che era stata concepita con altri propositi e che era stata inizialmente accolta dal pubblico e dalla stampa, anche specializzata, quale brillante soluzione di un problema giudicato fino allora insolubile, si dimostrò in pratica solo un interessante tentativo di costruzione di ferrovia di montagna.

Il 1 luglio 1905 lo Stato assunse direttamente la gestione della rete ferroviaria italiana (e

quindi anche delle linee piemontesi), con la costituzione dell'Azienda Autonoma delle Ferrovie dello Stato sotto il controllo del Ministero dei Lavori Pubblici. La gestione comportava l'esercizio di circa 10.500 chilometri di linee e l'assunzione di oltre 100.000 lavoratori delle ferrovie.

La linea della Val di Susa, originariamente per lo più a binario semplice (ad eccezione del traforo del Frejus, realizzato da subito a doppio binario), venne raddoppiata il 1° dicembre 1908 tra il Quadrivio Zappata e Collegno, nel 1909 tra Beaulard e Salbertrand, nel 1911 tra Collegno ed Alpignano, nel 1912 tra Alpignano ed Avigliana, nel 1915 tra Avigliana e Bussoleno, nel 1977 tra Salbertrand ed Exilles, nel 1983 tra Exilles e Chiomonte, nel 1984 tra Bussoleno ed Meana, e nel 1985 tra Meana e Chiomonte.

L'esercizio elettrico ad inizio novecento eliminò tutti gli inconvenienti della trazione a vapore nel tunnel del Frejus, che si svolgeva in condizioni molto difficili nonostante i complessi impianti di ventilazione artificiale.

Dopo la guerra 1915-1918 l'esercizio elettrico fu esteso all'intera linea. Si ritenne necessaria la costruzione di una grande centrale idroelettrica a Bardonecchia, utilizzando le riserve idrauliche dei torrenti Rochemolles e Melezet, per l'alimentazione della linea e dell'intero sistema trifase piemontese. Dopo la deviazione del Melezet, realizzata nell'ottobre 1920, venne attivata la trazione elettrica nel successivo mese di novembre da Bussoleno a Torino.

Gianni Cordola

www.cordola.it



la Vedetta Alpina
la rubrica del
Museo Nazionale della Montagna



Mali Weil



Rituels, video still, courtesy Mali Weil 202



Scuola di Diplomazie Interspecie e Studi Licantropici

al Museo Nazionale della Montagna

un progetto di Mali Weil

con



con il sostegno di



con la collaborazione di



nell'ambito del



partner tecnico



Lo scorso 23 aprile il Museo Nazionale della Montagna ha presentato un nuovo intervento site specific sulla Terrazza panoramica ideato dal collettivo Mali Weil.

L'intervento, a cura di Andrea Lerda e realizzato nell'ambito del Bando Next Generation You di Fondazione Compagnia di San Paolo, prende forma nella più ampia iniziativa *Scuola di Diplomazie Interspecie*: un progetto di comunicazione sperimentale sulla sostenibilità, che il Museo ospita da febbraio ad agosto 2024 sui canali social e sul sito web.

L'intervento sulla Terrazza, che sarà visibile fino al 2 giugno, è stato concepito come una sorta di accampamento temporaneo, con l'intento di rappresentare un momento di restituzione intermedia e onsite di tale progettualità.

Creata nel 2022 da Mali Weil, la Scuola di Diplomazie Interspecie e Studi Licanotropici si presenta come un'istituzione insieme fictional e reale, la cui mission è produrre conoscenze, narrazioni, eventi e formati di diffusione e formazione relativi alla cura delle relazioni tra abitanti del pianeta terra, nell'ottica di facilitare il passaggio da un *modus vivendi* improntato all'estrattivismo e ad alto impatto a forme sociali, culturali e politiche capaci di diffondere uno stile di vita basato sull'equilibrio e la coesistenza. Un sistema di relazioni dove nessuna componente di un ecosistema possa essere considerata come semplice risorsa.

La Scuola fino ad oggi ha ideato masterclass e programmi pubblici, presentato workshop ed esperienze per differenti target (bambini, adolescenti, adulti, pubblico specializzato e generico), creato e collezionato pubblicazioni, tenuto lezioni sia reali che fictional, in collaborazione con istituzioni culturali in Italia ed Europa.

Attraverso il concetto di diplomazie interspecie, cioè un corpus di discipline e strumenti capaci di immaginare e negoziare relazioni più eque tra esseri umani e altri viventi, la Scuola di Diplomazie Interspecie e Studi Licanotropici lavora per trasformare il paesaggio culturale e politico attuale.

Pensata per dialogare in maniera sinergica con il *Programma Sostenibilità* del

MuseoMontagna e con la strategia di comunicazione dell'Istituzione, la Scuola è attualmente impegnata in una ricerca che esplora immaginari, culture e narrazioni del passato, presente e futuro di alcune pratiche di prossimità interspecie nei territori alpini, indagando in modo particolare elementi concettuali e abitudini storiche della caccia paesana, della falconeria e della tassidermia.

Relazioni che, per quanto non rappresentate in maniera esclusiva nel mondo montano, delineano forme di coabitazione, negoziazione, intimità e conflitto con l'ambiente e le specie che direttamente o indirettamente contribuiscono a co-costruirlo. Con implicazioni ambientali, politiche, economiche, relazionali ed epistemologiche.

La tenda "diplomantica" allestita sulla Terrazza panoramica grazie alla partnership con l'azienda Ferrino diventa lo spazio fisico temporaneo da dove osservare il progetto e il suo contesto: dalle Alpi alla città, dai falchi pellegrini che nidificano sulla Mole Antonelliana fino alle specie di passaggio sul corridoio del Po.

Oltre allo spazio fisico del Museo, Mali Weli prosegue l'attività di confronto con l'Istituzione torinese, la sua visione culturale e artistica, tramite la produzione di contenuti per il web che si possono consultare al link: <https://www.museomontagna.org/scuola-di-diplomazie-interspecie/>.

È qui che La Scuola di Diplomazie Interspecie e Studi Licanotropici approfondisce e "restituisce" il suo oggetto di indagine, ossia l'esplorazione di alcune pratiche proto-diplomatiche di prossimità tra umani e altri dall'umano in territorio alpino, allo scopo di costruire un archivio. Queste pratiche, attive per secoli e via via cadute in dismissione a seguito di mutamenti sociali ed economici dell'età tardo-capitalista, declinano particolari concetti e loro accezioni che sono approfondite e indagate da Mali Weil sul sito del MuseoMontagna.

Le pratiche oggetto di indagine tra cui possiamo citare la caccia paesana, la pastorizia nomadica, la falconeria, la tassidermia, etc. sono segnate da una ineliminabile componente di ambiguità e di violenza, finanche di sopraffazione, e



ATTENZIONE



LINK TRACCIA AUDIO



PIUME / PELLE



costituiscono allo stesso tempo serbatoi di saperi relazionali, di modi di vita condivisi, conoscenze partecipate del paesaggio montano inteso come territorio vivente.

Questa complessità relazionale è direttamente trasferita dal e sul paesaggio di cui fanno parte, in un'interazione dove la parte umana del rapporto prende in carico nella propria etica le componenti di dominazione, di sopraffazione e di violenza esercitate, piuttosto che occultarle.

È in quest'area grigia e di difficile identificazione, di connessione tra umani, altri dall'umano e paesaggio stesso, così come tra naturale e soprannaturale, che le Diplomazie Interspecie individuano una possibilità operativa. Infine l'idea di archivio ha a che fare con l'erosione diretta o indiretta operata da caccia sportiva, agro business e delle varie forme di sfruttamento del territorio montano.

Come primo contributo al progetto si stanno producendo una serie di definizioni, parte di un

lessico in costruzione di Diplomazie Interspecie, basate su una serie di conversazioni. Alla prima, *Intimità*, sono seguite: *Corpi*, *Piuma/Pelle* e *Attenzione* a cui si aggiungono tracce audio e immagini.

La collaborazione con Mali Weil prosegue il lavoro intrapreso dal Museomontagna a partire dal 2018, volto a proporre narrazioni speculative in grado di generare un cambiamento di paradigma nel rapporto tra esseri umani, ecosistemi montani e abitanti della Terra più in generale.

Mali Weil è una piattaforma artistica costituita da Elisa Di Liberato, Lorenzo Facchinelli e Mara Ferrieri, di base a Trento (IT).

Dal 2012 sviluppa una ricerca che indaga le potenzialità della performance come spazio di diffusione di immaginari politici. La sua produzione visiva spazia dalla performance al product e speculative design, dai prodotti editoriali al cinema, ma opera anche attraverso progetti curatoriali e workshop, creando set up

partecipativi e relazionali, piattaforme di discussione e scambio, scuole aperte e itineranti che affrontano immaginari legati a temi di tipo ecologico e politico.

Caratteristica dell'approccio di Mali Weil è la capacità di mescolare strumenti mutuati dall'arte, con la fiction, la filosofia e linguaggi di tipo scientifico.

Ha presentato il proprio lavoro in sedi e manifestazioni di prestigio tra cui Hamburger Bahnhof, Mart Museum, Galleria Civica Trento, La Triennale di Milano, GAMeC, Museo MUSE, Milano Design Week, Centrale Fies, Parco Arte Vivente, Museo Nazionale della Montagna, Circolo del Design a Torino, SAAL Biennaal Tallinn, Trento Film Festival, Museo MAXXI, Venice Design Biennial durante la Biennale Architettura di Venezia e altri. Mali Weil, inoltre, collabora stabilmente con Centrale Fies e MUSE per il quale è ideatrice e curatrice della piattaforma *Like Life*, che dal 2020 riflette sulle relazioni col vivente, incrociando gli sguardi di scienze, design speculativo, filosofia, narrativa, fiction e arte tramite programmi pubblico, masterclass, laboratori, produzioni visive e conversazioni sia online che all'interno del Museo.

SCUOLA DI DIPLOMAZIE INTERSPECIE

26.02.2024 - 31.08.2024

Un progetto di comunicazione sperimentale sulla sostenibilità del collettivo Mali Weil

Realizzato dal Museomontagna

A cura di Andrea Lerda

Nell'ambito del: Programma Sostenibilità Museomontagna

Con: Club Alpino Italiano, Città di Torino

Con il sostegno di: Fondazione Compagnia di San Paolo, Regione Piemonte, Camera di Commercio Industria e Artigianato di Torino

Con la collaborazione di: Biblioteca Nazionale del Club Alpino Italiano

Sponsor tecnico: Ferrino

Intervento site specific visitabile fino al 2 giugno e onsite su www.museomontagna.org fino al 31 agosto 2024



How we spent the summer

Libri antichi di montagna

Il 24° Convegno BiblioCAI tenutosi presso la Casa SAT sabato 4 maggio, nell'ambito della 72° edizione del Trento Film Festival è stato uno dei più partecipati, in quasi un quarto di secolo di attività. Sono intervenute trentacinque biblioteche rappresentate da cinquantaquattro soci. È stato un convegno speciale anche per l'intervento di apertura del Presidente generale e per la presenza di tre consiglieri centrali, per le novità proposte e per il vivace confronto. Il dettagliato resoconto è disponibile su...

<https://www.loscarpone.cai.it/mondo-cai/dettaglio/il-racconto-del-24esimo-convegno-bibliocai/>

Durante la breve trasferta a Trento abbiamo potuto dedicare il venerdì pomeriggio alla visita del tendone di Montagnalibri con le novità editoriali e della Mostra mercato delle librerie antiquarie, dove sono state acquistate una dozzina di pubblicazioni rare, tra cui si segnala la prima edizione di *Zigzagging amongst Dolomite* di Lucy Tuckett, London, 1871, finora presente solo nelle edizioni anastatiche di Arcobon, Bolzano, 1982 e di Nuovi Sentieri, Belluno 1999 (con la prima traduzione italiana di Erica De Lugan e introduzione storica di Bepi Pellegrinon).



la Montagna scritta

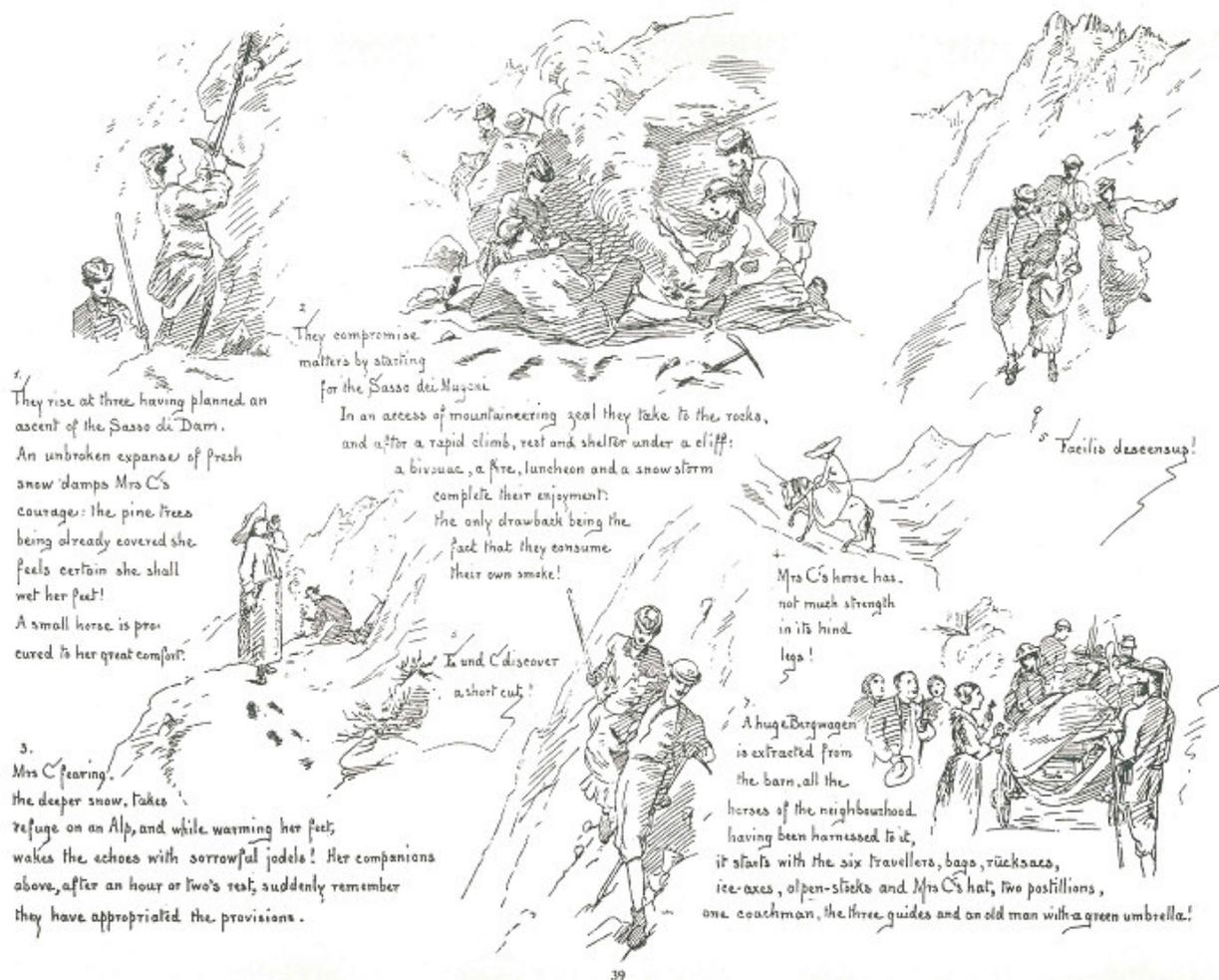
la rubrica della
Biblioteca Nazionale CAI

L'esemplare che ora è in Biblioteca ha una rilegatura personalizzata in pelle rossa con titolo impresso in oro e dedica nuziale sul foglio di guardia datata 1883, anziché la legatura editoriale in tela percallina blu, con cornice e vignetta in oro sul piatto anteriore.

Il nome di Elisabeth Tuckett, nota anche come Lucy o Lizzie (1837-1872) non è presente sul frontespizio, come spesso accadeva alle autrici i cui libri venivano pubblicati anonimamente o con vaghe indicazioni come "by a Lady" o by the author of ...". In questo caso compare con l'iniziale tra le *Dramatis personae* come "L." illustratrice, dopo il fratello "F." ideatore del viaggio, seguita da "C." la sorella minore Charlotte che scrisse le didascalie e dagli altri partecipanti.

La Tuckett pittrice dilettante, sorella del noto alpinista Francis Fox partecipò con lui a molte vacanze alpinistiche in comitiva. Nel 1864 il tour si svolse tra la Svizzera, l'alta Valtellina e il Tirolo ed è narrato nell'album d'ispirazione vagamente töpfferiana anche nel titolo *How we*





spent the summer, or a *Voyage en zigzag in Switzerland and Tyrol, with some Members of the Alpine Club, from a sketch book of a one of the party*, London 1864.

Le avventure della comitiva vittoriana che, con i due Tuckett, comprendeva dieci persone, tra cui vari soci dell'Alpine Club, sono illustrate con vivacità e spirito dall'autrice (in questo caso anche dei testi) che offre un quadro di paesaggi, incontri e fatti anche inconsueti come un fidanzamento sulla vetta del Piz Langard.

Il primo album della Tuckett è contemporaneo al noto libro *The Dolomite mountains, excursions through Tyrol, Carinthia, Carniola and Friuli* di Josiah Gilbert and G. C. Churchill, London 1864, periodo cruciale per lo sviluppo del turismo alpinistico.

L'album ebbe un grande successo editoriale e fu seguito da *Pictures in Tyrol and elsewhere: from a family sketchbook, by the author of*

"Voyage en Zigzag" &c. London 1867. Infine, tornando al nostro acquisto, nel 1870 Elizabeth si recò, col fratello e altri sei amici, sulle Dolomiti e illustrò il viaggio avventuroso, con lunghi trasferimenti a piedi anche di più giorni, attraverso colli impervi in *Zigzagging amongst Dolomites*,

Il diario di viaggio illustrato è un modello narrativo originale e spesso citato come precursore del fumetto, sulle orme del ginevrino Rudolphe Töpffer. Nel caso della Tuckett il racconto per immagini colte dal vivo, con tratto immediato ma tecnico e preciso, è vivacizzato da una vena umoristica e acuto spirito di osservazione di luoghi, persone, usi e costumi.

**Alessandra Ravelli
Consolata Tizzani**

A chi mi chiede se è ancora possibile parlare di “esplorazione” quando ci riferiamo alle nostre valli, alle nostre montagne, senza quindi far volare il pensiero alle grandi vette di continenti lontani, la mia risposta è... Sì, è ancora possibile!

E' possibile perché qualunque escursione condotta anche solo in una delle nostre valli “dietro a casa” può trasformarsi in una vera e propria esplorazione di territori oggi solitari, selvaggi ed inospitali, in cui l'uomo da anni è assente e sui quali i resti della “antropizzazione” dovuta alla sua presenza sociale, religiosa o culturale sono ormai visibili solo agli occhi attenti di chi va per monti con lo spirito dell'esploratore.

In questa rubrica vi racconterò quindi non solo ciò che durante le mie escursioni avrò osservato ma anche ciò che avrò immaginato o capito dalla “lettura” dei segnali del passato che il territorio ancora conserva.

Così facendo, idealmente sarà un po' come se l'escursione l'avessimo fatta insieme, viaggiando come un Marco Polo del nostro tempo, “Esplorando... per Monti e Valli”!



Marco Polo *Esplorando... per Monti e Valli*

Un impegnativo anello per la Punta Clotesse

- Località di partenza: Parcheggio a margine della strada per la Cotolivier sopra Vazon mt. 1750
- Dislivello: mt. 1130
- Tempo di salita: 5 ore e 15 minuti c.ca
- Tempo di discesa: 3 ore c.ca
- Difficoltà: E Alcuni tratti EE
- Riferimenti: Carta dei sentieri e stradale 1:25.000 n° 2 Alta valle Susa – Alta val Chisone Fraternali Editore

La lunga cresta di monti che da Oulx s'eleva separando la valle della Ripa, da quella della Dora, in alta val di Susa, presenta un primo tratto fitto di boschi dove, di tanto in tanto,



*Rocca del Lago e
passo di Desertes dal
ricovero VIII*



Interno del ricovero VIII

s'aprono praterie con alpeggi e piccoli insediamenti oggi abitati solo nella bella stagione.

Sul crinale, sul primo rilievo di una certa entità, sorge la chiesetta della Madonna della Cotolivier, mentre più su, oltre la Croce di S. Giuseppe, s'alza repentina una balza rocciosa avente come cima culminante la Punta Clotesse.

Partendo poco sopra Vazon e seguendo un percorso diverso dal solito e inconsueto, poco praticato, certamente non breve, questo itinerario raggiunge la rocciosa, massiccia cima, transitando per alcune borgate a monte di Desertes e poi per il ricovero militare diruto di Plan la Selle oltre il quale ci si alza raggiungendo un'ampia traccia posta di poco sotto il crinale sino a salire sulla panoramica Croce di S. Giuseppe.

Poi si percorre la traccia alternativa, che porta in vetta alla Punta Clotesse, partendo dal ricovero IX. Il tratto che conduce all'ampia conca erbosa posta sotto la cima, dove ci si

immette sulla traccia che sale dal passo di Desertes, è riservato ad escursionisti più che esperti dovendo risalire un ripido tratto roccioso, un tantino esposto, su roccia assai friabile. Anche la discesa, per la normale, soprattutto la parte alta, è da affrontare con cautela perché scoscesa, presentando la traccia tratti ghiaiosi ed instabili per nulla agevoli da percorrere.

Dalla cima, segnata da un grosso ometto e da una croce, la vista s'apre ampissima verso ogni dove.

Si percorre la val di Susa raggiungendo Oulx dove, alla rotonda posta nel centro abitato, si prende a destra subito attraversando su di un ponte il torrente Ripa. Poco oltre, si piega a sinistra seguendo l'indicazione per la Cotolivier.

La strada che si prende, a tratti ristretta, sale lungamente il ripido boscoso pendio e le svolte che seguono portano a raggiungere prima le poche case di Pierremenaud e poi, più avanti, la borgata di Vazon, posta in una splendida, panoramica, aperta posizione, dove l'asfalto



Laggiù il ricovero IX e la Croce di S. Giuseppe

termina, proseguendo la strada, ora diventata uno sterrato sempre in discrete condizioni, verso la Cappella della Madonna della Cotelivier e verso i superiori alpeggi e oltre ancora. Continuando, appena superato il terzo tornante dopo l'abitato, si può lasciare l'auto presso il parcheggio segnalato posto a margine.

Si percorre un tratto di strada in ascesa trovando più avanti l'indicazione per Lauzet e Desertes. Al bivio si prende lo stradello che s'inoltra sulla sinistra, che porta ad un panoramico poggio, per poi intraprendere un lungo traverso pianeggiante che termina a Lauzet dove, accanto ad alcune case ristrutturate, più sotto emerge il vecchio borgo in totale abbandono, con i tetti coperti a scandole.

Si scende seguendo l'indicazione per Desertes; lasciata poi la traccia che prosegue verso Balbière, si piega a destra passando accanto ai ruderi dove inizia un lungo traverso pianeggiante che percorso conduce al termine sulla strada che da Desertes sale alla Grangia Millaure, mt. 1754. Lo stradello sul quale ci si

immette, sale ripido e lo si percorre sino all'ultima casa, e ancora oltre, sino al punto in cui, sulla sinistra, parte un'evidente traccia che subito s'inoltra in piano nei prati.

Sempre evidente, certamente avente un'origine militare, traversa lungamente nel rado lariceto e nelle praterie pascolative, alternando lunghi tratti dove si sale di poco ad altri più ripidi, sino a che in lontananza di vede la costruzione diruta del ricovero di Plan la Selle, dominato dalla Rocca del Lago, che alla fine si raggiunge.

2 ore c.ca dal parcheggio.

Sulla destra dei ruderi riparte evidente la traccia militare che da subito prende a salire il boscoso pendio praticando le numerose svolte che consentono, alla sommità, di immettersi su quella che transita sotto il crinale.

Di poco più avanti si lascia la traccia che prosegue verso il passo di Desertes e per la Punta Clotesse, che percorreremo tornando, seguendo invece l'indicazione per la Croce di S. Giuseppe. Ancora una traccia militare

s'insinua con pendenza regolare lungo il pendio che si fa erboso e le svolte che seguono portano a raggiungere prima i resti del diruto ricovero IX e poi il panoramico rilievo dov'è posta la Croce di S. Giuseppe mt. 2394.

1 ora e 15 minuti c.ca dal ricovero di Plan la Selle.

Ritornati al ricovero IX di qui inizia l'impegnativo tratto che conduce in vetta alla Punta Clottesse.

Un lungo traverso ascendente porta verso la parte terminale della spettacolare conca dove al fondo agli instabili ghiaioni si sostituiscono pareti di roccia fatiscente. Dopo un primo tratto regolare, la pendenza s'accentua e il progredire diventa difficoltoso franando i ciottoli sotto i piedi.

Fortunatamente la traccia è sempre segnata da bollini e da frecce rosse che indicano la via. Al termine dei ghiaioni si affronta il tratto roccioso che risalito permetterà di uscire sul sovrastante crinale. Facendo attenzione a dove si mettono i piedi, per piccole cenge, con semplici tratti d'arrampicata, disturbati dal fatto che la roccia è malferma ed insicura, friabile,

finalmente si esce sulla sommità di un canalino dove la roccia è più stabile e tutto diventa più facile.

Per un lungo tratto si percorre ora il roccioso, più agevole crinale a schiena d'asino terminante nell'ampia conca erbosa sottostante la lunga cresta che culmina con la Punta Clottesse. Aggirandola da sinistra si sale il ripido pendio dove più sopra ci si immette sulla traccia che sale dal passo di Desertes.

Superati resti del diruto ricovero X, raggiunto un primo frastagliato rilievo, si scende all'intaglio per poi percorrere una cengia non esposta che aggira sulla destra i successivi rilievi, finalmente raggiungendo il punto più elevato, la Punta Clottesse, mt. 2879, contraddistinto da un grosso ometto, dove a margine s'eleva una croce in legno con il quaderno di vetta.

Come in ogni cima, la vista s'apre ampissima, spettacolare verso ogni dove.

2 ore c.ca dalla Croce di S. Giuseppe.

Poi si ritorna sui propri passi sino alla conca, e là dove sorge un grosso ometto, si abbandona la traccia percorsa salendo per quella che



Ruderi del ricovero X e lo Chaberton



Beppe in vetta alla punta Clottesse

scende verso il sottostante passo di Desertes. Segnata dalle solite tacche bianco-rosse ravvicinate, s'abbassa ripida per rocce rotte e pietrisco malfermo e instabile dove il ghiaietto frana sotto i piedi.

Raggiunto un torrione, si percorre ora sino al fondo il crinale sud della montagna che separa il versante francese da quello italiano; più avanti, quando la pendenza in parte si smorza, la traccia diventa migliore permettendo infine di uscire al passo di Desertes dove troviamo numerose, recenti indicazioni: per scendere in territorio francese, in quello italiano o per salire sulla sovrastante Rocca del Lago posta dirimpetto alla Punta Clottesse.

Oltre il colle ci si abbassa da subito ripidi e le poche svolte ravvicinate consentono di raggiungere il ricovero VIII, recentemente sistemato e utilizzabile come bivacco, oppure in caso d'emergenza. Poi, fatte le ampie svolte sottostanti, dove la traccia a tratti sparisce, per le colature e per le rocce rotte che l'invasano, lasciata quella pianeggiante per il Colletto del Lago, un'ultima lunga diagonale permette di passare di poco sotto il ricovero Rocchette lasciando subito dopo un debole sentiero che sale traversando lungamente per terminare al ricovero IX incontrato prima di affrontare l'impegnativo tratto ascendente.

Aggirata la dorsale che consente di abbandonare questi ambienti unici e singolari, dolomitici, affrontate un paio di svolte, si scende infine alla conca e al bivio dove parte la traccia per il ricovero IX e per la Croce di S. Giuseppe già incontrato salendo. Si percorrerà d'ora in avanti, sino al punto dal quale si è partiti, un'interminabile traccia che s'inoltra lungamente in piano raggiungendo, dopo molto, il piazzale-parcheggio oltre il quale diventa stradello.

Più avanti, superato il colletto Pourachet, con l'alpeggio ed il sentiero che scende verso Chateau Beaulard, ancora si prosegue allo stesso modo sino al bivio per la Madonna della Cotelivier. Volendolo si raggiunge in breve la piccola chiesetta.

Altrimenti, sempre continuando lungo lo sterrato che ora scende a tornanti, o per sentiero segnalato seguendo l'indicazione per Vazon, si torna infine al parcheggio dove si ha lasciata l'auto dove questo lungo anello si conclude.

3 ore c.ca dalla Punta Clottesse.

Beppe Sabadini

A black and white aerial photograph of a mountain valley. In the foreground, a large, dark lake is visible, with a small village or settlement situated on its right shore. The valley is surrounded by steep, forested mountains. In the background, more mountain ranges are visible under a clear sky. A green horizontal line is positioned above the text in the top right corner.

Terre Alte
Riflessioni sull'ambiente alpino

I misteri di Alleghe

Una serie di delitti da Agatha Christie tra le montagne

LAGO DI ALLEGHE m. 1000 - VAL CORDEVOLE

Cosa avesse mai visto, quella povera ragazza di Emma De Ventura, tanto da dover essere ammazzata, purtroppo rimane tuttora - dopo quasi 90 anni - un mistero. Anche se, qualche idea ci sarebbe.

E' invece molto meno un mistero chi fosse stato a ucciderla, in quella camera d'albergo tra le montagne, tagliandole la gola, con un colpo di rasoio. E così si può anche capire chi fosse poi stato a strangolare un'altra persona di famiglia, e più tardi ad ammazzarne ancora altre due, sempre del luogo, a colpi di pistola. Tutti questi delitti - in quelle montagne delle Dolomiti - a quanto si dice sarebbero avvenuti per uno stesso misterioso motivo iniziale. E così quindi almeno un altro omicidio originario e poi altri due strani morti in paese. Sette in totale, tutti "tolti dalle spese", come dirà uno dei condannati.

E tuttavia ci sono voluti decenni, e tanti mormorii dei paesani, in riva al lago sotto al monte Civetta, e anche tante indagini, condotte prima da un noto giornalista, poi da un silenzioso carabiniere, spesso in incognito, per riuscire a ricostruire che cosa mai fosse successo. Tuttora, peraltro, qualcuno ha ancora qualche dubbio. Ma di certo non erano stati una sequenza di suicidi, tutti quei morti, come si era detto a suo tempo.

I *Misteri di Alleghe*, come è stata chiamata questa vicenda, è poi divenuta il soggetto di libri, di trasmissioni radio e tv (famosa quella di Lucarelli: www.raiplay.it/video/2017/02/Blu-notte-I-misteri-di-Alleghe-79a75c1f-d736-4406-8267-e619d7934c7d.html), perfino di teatro e di film, e rimane una delle serie di omicidi più note delle Alpi.

Il motivo iniziale di tutti questi delitti, a quanto pare, fu una mano, vista dentro un cesto: ne parleremo. O meglio fu una macchina, vista arrivare all'hotel da Emma. E infatti nel famoso libro di Sergio Saviane (edito da Mondadori nel 1964), cioè del giornalista dell'*Espresso* che diede appunto quel titolo alla vicenda, questa storia parte da una lettera. Una lettera scritta a mano, una sera di maggio, un po' in ansia, un po' in dialetto, sempre da Emma, 19 anni. La quale in quel 1933 lavorava da qualche mese come cameriera all'hotel Centrale, già allora uno dei migliori alberghi di Alleghe, bel posto davanti al lago, nella valle che porta alla Marmolada.

«*Emilio caro, è trascorso già quattro settimane da che qui più non si vediamo*», così esattamente scriveva Emma al suo fidanzato, la sera prima di morire, in una lettera frettolosa, non conclusa, anzi riposta in un cassetto e che si interrompeva su una strana frase, e cioè sul «*caso che mi è successo ieri e a te solo*»

L'albergo Centrale di Alleghe, in una foto d'epoca



confidarmi non posso proprio nascondere la verità. Mentre guardavo dalla finestra, vidi arrivare una macchina, e io vidi subito che si trattava". Le righe di Emma si fermano qua, e quella persona *vista arrivare* in auto rimane probabilmente la chiave che spiega tutto, tutte quelle morti, quegli omicidi.

Ma andiamo con ordine. L'albergo Centrale, nella piazza di Alleghe, è una delle proprietà della benestante famiglia di Elvira Riva. Elvira, come racconta Federico Mosso, si può permettere tante cose, tra cui di "far l'amore senza essere sposata. Ma è solo una diceria di paese o aspetta un figlio da una relazione, a quel tempo proibita?". Così "la famiglia Riva corre ai ripari, la loro Elvira sposerà immediatamente Fiore Da Tos, un contadino, povero ma ambizioso, di 11 anni più giovane di lei. Insomma, un matrimonio riparatore, scandalo aggiustato. Fiore però è un uomo rigido, autoritario, prepotente. E non perdonerà mai a Elvira quel figlio altrui, che porta in grembo". Ecco, tutto probabilmente partirà da qua, con i successivi sviluppi imprevedibili.

Comunque, la coppia poi "ha due figli, Adelina e Aldo Da Tos. Adelina si sposa con Pietro, anche questo un tipo scaltro, un po' violento, abituato a dominare gli altri con la menzogna, e la minaccia, pare". Lavorano insieme,

nell'albergo di lei. Aldo invece, il più giovane, manda avanti la macelleria di famiglia, sempre nella piazza, e ha pratica di coltelli e mannaie: ma Aldo, va detto, non è una cima, anzi è un ragazzo debole, influenzato dal resto della famiglia. In ogni caso, i Da Tos sono benestanti, sono conosciuti, sono rispettati, un po' sono anche temuti.

Senonché, quel maggio 1933, la mattina dopo quelle righe scritte da Emma, "le urla di Adelina Da Tos - come riporta un pezzo del *Corriere della Sera* - irrompono sulla piazza: «È successa una disgrazia, è morta Emma»". La giovane cameriera viene trovata sul pavimento della stanza numero 6, quella di Fiore Da Tos. Su una mensola c'è una boccetta di tintura di iodio, chiusa. Sul comodino, ad alcuni metri dal corpo, è poggiato un rasoio insanguinato. Arrivano i carabinieri, arriva il segretario locale del fascio e beninteso arriva il medico condotto. Esaminano tutti il corpo, c'è anche il parroco, e tutti confermano la ricostruzione dei Da Tos: è stato un suicidio, per motivi amorosi. Nel senso che Emma, distrutta da una rottura col fidanzato Emilio, avrebbe ingerito la tintura per avvelenarsi. Ma, non sopportando il dolore, si sarebbe data il colpo di grazia con il rasoio.

Mah, è una ricostruzione dei fatti che non convince del tutto i genitori di Emma: mai



*Alleghe negli
anni '30, al
tempo del delitto
della cameriera
Emma De
Ventura*



Luigi e Luigia Del Monego, i panettieri di Alleghe, vittime nel 1946

saputo che la figlia litigasse col fidanzato. A far venire dubbi sarebbe anche la posizione degli arnesi del suicidio: strano che Emma abbia riposto per bene la boccetta, poggiato il rasoio sul comodino e poi se ne sia andata nel mezzo della stanza di Fiore Da Tos. I De Ventura chiedono quindi, garbatamente, di riaprire le indagini, ma l'autopsia conferma la tesi del gesto estremo della diciannovenne: a riprova, si dice, vengono trovate nel suo stomaco tracce di tintura di iodio.

Con l'arrivo dell'estate e dei turisti, la vita sembra tornare alla normalità. Anzi, in autunno c'è il secondo matrimonio: nel novembre dello stesso 1933 anche Aldo Da Tos, il figlio minore, si sposa con Carolina, una ragazza di un paese vicino. I due partono per il viaggio di nozze, che però viene interrotto già dopo una settimana. Al ritorno in paese, Carolina appare turbata: telefona a un'amica e anche alla madre, chiede di vederla, il prima possibile. Deve dirle una cosa, che le ha raccontato Aldo, appena sposati. Ma il giorno successivo due ragazzini notano qualcosa che galleggia tra le barche sul lago, in una zona libera dal ghiaccio. Sembra la carcassa di un animale. Invece no: è una persona, è il corpo di Carolina.

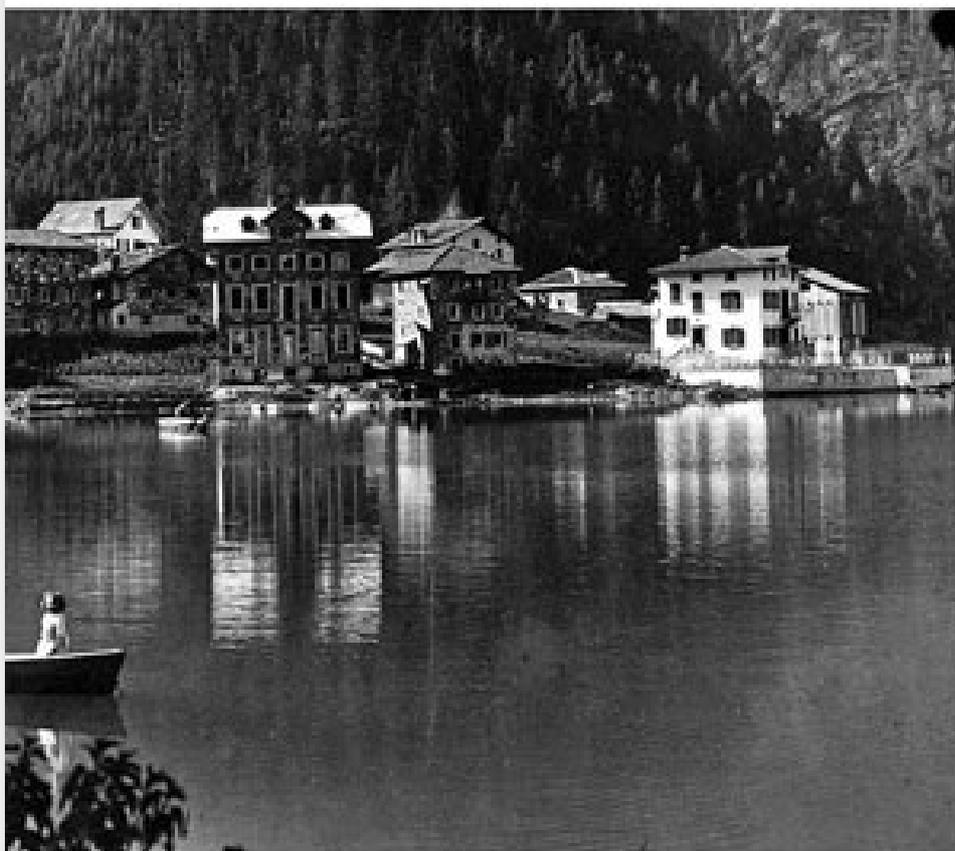
Sul posto accorrono di nuovo i Da Tos, insieme alle autorità locali. Aldo spiega ai presenti che ahimè la sposa soffriva di sonnambulismo: dev'essere caduta e annegata nel lago quella notte, durante uno dei suoi attacchi. La spiegazione soddisfa le forze dell'ordine. Ulteriori analisi riveleranno l'assenza di acqua nel corpo della donna e anzi la presenza di ematomi sul collo, ma non parte alcuna indagine: quei segni, spiega il medico, sono i primi effetti della decomposizione. Una strana decomposizione, osservano i parenti, nel giro di poche ore, dentro l'acqua gelata: così c'è chi mormora (si sa, nei paesi piccoli) ma anche stavolta nessuno osa contestare la versione ufficiale dei fatti.

“Passano tredici anni - prosegue il *Corriere* - e una notte di novembre del 1946 i coniugi Luigi e Luigia Del Monego, i fornai di Alleghe, imboccano, come d'abitudine, il vicolo di rientro a casa. Improvvisamente, il silenzio è rotto da due colpi d'arma da fuoco. Ma nessuno accorre: nel dopoguerra giravano ancora molte armi, non era raro che qualche ragazzo sparasse per gioco in aria, anche di notte. Così, i corpi dei Del Monego vengono ritrovati la mattina dopo e le forze dell'ordine pensano a una rapina finita male: infatti, dalla

Toni Sirena

I delitti di Alleghe

Le verità oscurate



Cierre edizioni

Il libro di Toni Sirena, figlio di Tina Merlin ("Quella del Vajont", Terre alte giugno 2023), che nel 2014 ha ricostruito i fatti, ancor oggi controversi.

borsa di Luigia è stato sottratto l'incasso del giorno precedente". Per terra rimangono le impronte di scarpe di gomma, fatte da un calzolaio: sono di ignoti, si conclude.

E qui però c'è una svolta: la notizia della morte dei fornai arriva a un loro amico, un aspirante giornalista, il ventitreenne Sergio Saviane. Lui ad Alleghe ci ha passato molte estati. Conosce

tanti in paese e gli tornano in mente i commenti che Luigi Del Monego, di solito dopo qualche bicchiere, faceva sulla «coscienza non pulita» dei proprietari dell'albergo Centrale. Qualche anno dopo, Saviane viene assunto dalla rivista *Il lavoro illustrato* e torna ad Alleghe. Fa domande, cerca, ascolta e quindi scrive un pezzo (www.misteriditalia.it/altri-

Alleghe nel 1950, ai tempi delle indagini del giornalista Saviane e del brigadiere Cesca



[misteri/alleghe/ALLEGHE\(LaMontelepredelno rd\).pdf](#)) in cui fa intendere che la morte dei Del Monego pare legata a quelle di Emma e Carolina. Anzi, aggiunge che ci sarebbero almeno due altre morti “piuttosto misteriose”: quella del “gobbo”, il calzolaio sulla piazza, e quella di Guido Gardenal, garzone della macelleria Da Tos. «Tutti i giornali del Veneto e alcuni di Roma mi accusarono di aver offeso il buon nome di Alleghe», racconterà Saviane. Che viene condannato a otto mesi di carcere (con la condizionale) e al pagamento di 700mila lire.

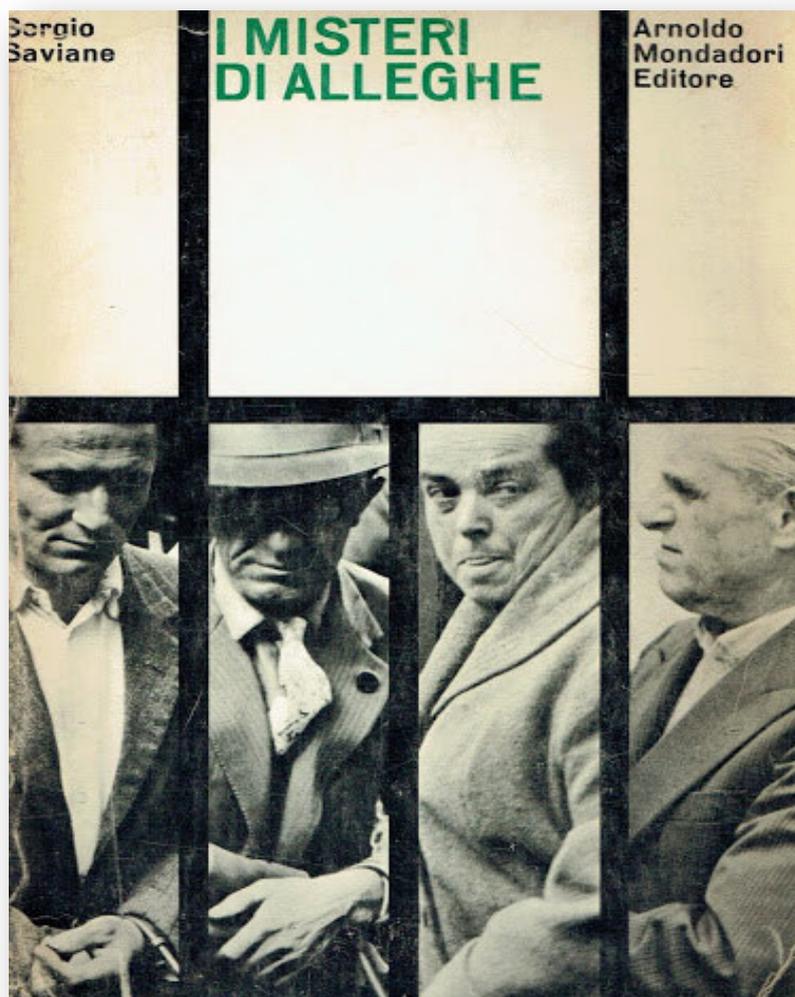
Nel frattempo però il pezzo di Saviane viene letto dai carabinieri dei dintorni, in particolare dal brigadiere Ezio Cesca, che chiede il permesso di indagare sul caso e va ad Alleghe: si finge in cerca di lavoro, anzi si finge perfino fidanzato. Le sue ricerche lo hanno portato infatti a individuare un’anziana, che ha le finestre proprio sul vicolo dove sono stati uccisi i Del Monego. Ma è una montanara, dal carattere schivo, e quindi Cesca si fida con una sua nipote e si arriva fino a una proposta di matrimonio. E così, una sera, finalmente, la promessa zia gli rivela i nomi di chi aveva visto sparare, quella notte del 1946.

A farla breve, vengono arrestati i figli Aldo e Adelina col marito Pietro, anche perché Fiore ed Elvira Da Tos sono intanto morti di vecchiaia. E “dai resoconti degli imputati, prosegue il *Corriere della Sera*, emerge una storia che sembra uscita dalla penna di Agatha Christie”: Adelina ammette di aver ucciso Emma De Ventura con un colpo di rasoio, forse anche per gelosia, inscenando poi un finto suicidio. Per parte sua, Aldo racconta che durante la luna di miele con la povera Carolina, le aveva rivelato quel segreto di famiglia. Carolina, scossa, aveva chiesto di interrompere il viaggio e al rientro la sua sorte era stata decisa nel giro di poche ore, in un concilio di famiglia: dopo cena, la ragazza era stata raggiunta in camera e strangolata. Anche nel suo caso, era poi stato inscenato un falso suicidio. C’era stato però un intoppo: quella notte, mentre stava trasportando il corpo della sua sposa Carolina al lago, Aldo era stato visto da Luigi e Luigia Del Monego. I quali, anni dopo, finita la guerra, avevano fatto qualche confidenza in giro, che era arrivata alle orecchie dell’albergo Centrale. All’agguato del 1946 avevano preso parte Aldo Da Tos e suo cognato Pietro che così, all’esito di oltre trenta

I MISTERI DI ALLEGHE
Sergio Saviane - Mondadori

La famosa copertina dell'edizione originale Mondadori del 1964, coi primi piani degli imputati a processo.

*Il primo scritto sulla vicenda era stato un articolo di Saviane nella rivista romana *Il Lavoro Illustrato*, nato da un'inchiesta giornalistica concordata con Pasquale Festa Campanile, futuro regista e allora suo caporedattore, al quale aveva parlato di un posto di montagna detto *La Montelepre del nord* (che fu il titolo dell'articolo) dal nome del paese siciliano costretto all'omertà dal bandito Salvatore Giuliano.*



udienze di processo, tra confessioni e ritrattazioni, nel 1960 sono condannati all'ergastolo e moriranno in carcere.

Insomma, una storia inquietante. A cui però andrebbe aggiunto il probabile movente iniziale: quel figlio allora illegittimo della giovane Elvira, che forse era proprio il tipo che la cameriera Emma aveva visto arrivare in auto all'albergo, magari intento a farsi valere da figlio della proprietaria. E chissà se era di quel figlio, rimasto sempre sconosciuto, quel dettaglio terribile di una mano che due clienti videro nella macelleria di Aldo Da Tos, in un cesto di frattaglie. E così forse anche Emma era venuta a sapere o persino a vedere qualche cosa, e anche lei lo poteva rivelare, magari per lettera: questo, non lo si saprà mai. Ha scritto Claudio Giunta, nel commentare la vicenda: "chi oggi è turbato dalla violenza dei

social network può fare un'utile gita d'istruzione in un mondo nemmeno così remoto in cui, un po' come nel vecchio West, i maggiorenti locali decidevano per il bene o il male di tutta una comunità. E poteva accadere che un uomo avido e dispotico come Fiore Da Tos, maritato alla figlia dei padroni dell'albergo Centrale, ossessionato dal pensiero che un figlio non suo potesse mettere le mani su un pezzo del suo patrimonio, per un quarto di secolo tenesse in ostaggio dell'omertà un intero paese di montagna, trasformando in criminali tutti i suoi familiari". Insomma, storie di altri tempi, si vuol sperare.

Gianluigi Pasqualetto

Prevenzione maschile: ecco il calendario della salute urologica

- Età pediatrica: le patologie urologiche nei bambini sono in netto aumento, bisogna prestare molta attenzione alle alterazioni anatomiche dell'uretra.
- Adolescenti e giovani sino ai 25 anni: con la pubertà effettuare controlli regolari sulla maturazione dell'apparato genitale diventa fondamentale, l'abitudine alla prevenzione comincia a questa età.
- Adulti dai 25 anni in poi: i controlli sono utili in particolare per la valutazione della fertilità e la cura di patologie comuni come le prostatiti, molto diffuse intorno ai 30 anni.
- Tra i 40 e i 50 anni: un check-up biennale è opportuno per escludere patologie oncologiche.
- Dopo i 50 anni: il rischio di tumore alla prostata è più elevato e il controllo dev'essere annuale.

Perché gli uomini sottovalutano la prevenzione, soprattutto in ambito urologico?

All'origine di questa tendenza – così distante dalla media delle donne, più attente a effettuare controlli regolari – pesano fattori di tipo psicologico-relazionale, come il timore di risultare meno virili ma anche la convinzione diffusa che, in specifiche fasi di età, sia “tutto a posto” salvo l'insorgere di problemi evidenti. La prevenzione maschile deve tuttavia diventare un'abitudine – come per le donne – senza



Il medico risponde Le domande e le risposte sulla nostra salute

sottovalutare l'importanza di controlli regolari anche prima dei “fatidici” quaranta.

In conclusione della campagna internazionale “Movember”, occorre ricordare che solo promuovendo sin dall'adolescenza un approccio più libero e attento alla salute urologica maschile è possibile consolidare la buona pratica della prevenzione, che deve divenire una vera e propria abitudine, come sottolinea Nicola Macchione, medico chirurgo specializzato in urologia e andrologia attivo nel circuito Doctolib – tech company d'eccellenza nel settore della sanità digitale e leader europeo con sedi in Francia (dove è nata nel 2013), Germania e Italia.

Il calendario della salute urologica: l'infanzia

“Negli ultimi anni le patologie urologiche in età pediatrica sono in netto aumento con, ad esempio, l'insorgenza di alterazioni anatomiche dell'uretra, una tendenza che sembrerebbe correlata all'eccessivo inquinamento” - spiega il dottor Macchione. “Nel bambino, in ogni caso, un primo controllo urologico va fatto alla nascita, per verificare la presenza di entrambi i testicoli. Poi, negli anni, va seguito tramite visite regolari lo sviluppo



dell'apparato genitale, in particolare l'apertura del prepuzio, che deve avvenire sempre naturalmente: mai fare ginnastiche prepuziali, come in passato suggerivano alcuni pediatri”.

È una fase, questa, nella quale i genitori sono più attenti e, se viene costruito un rapporto di fiducia con il pediatra ed eventualmente con l'urologo-pediatra, il percorso di prevenzione prende il via sui giusti binari.

Adolescenti e giovani adulti, l'età “dimenticata”

“Tra i 14 e i 16 anni, quando il corpo dei ragazzi cambia in modo graduale e attraversa la pubertà, effettuare controlli regolari sulla maturazione dell'apparato genitale diventa fondamentale” - continua Macchione. “In questa fase delicata, soprattutto per gli adolescenti, il consiglio a tutti i genitori è di rimanere in contatto con i cambiamenti corporei dei ragazzi. Questo perché un adolescente non dirà mai di avere un problema, salvo in presenza di un dolore o un fastidio acuto: solo mantenendo un dialogo aperto e attivo, in particolare quando cominciano a esserci le prime esperienze sessuali, si può instaurare e consolidare l'abitudine alla prevenzione. Non solo, mentre le ragazze della stessa età ricevono un'educazione solida rispetto all'importanza di effettuare controlli ginecologici regolari, che si trasforma presto in un'abitudine e un'attenzione generalizzata alla propria salute, lo stesso trattamento non è esteso ai ragazzi: i genitori tendono a pensare che, nei maschi, non ci sia necessità di effettuare controlli salvo in presenza di problematiche evidenti”.

Un approccio controproducente, spesso dovuto a un eccessivo pudore da parte dei genitori.

“Per questo è importante abbracciare una cultura diversa” - precisa Macchione, che con i giovani comunica normalmente anche tramite i social, dove è conosciuto come *md_urologist* - “dando il giusto peso alla presa in carico della salute urogenitale maschile. Se trascurata in adolescenza, quando i ragazzi si affacciano alla vita adulta, è probabile che si continuerà a procrastinare visite e controlli anche in età matura. In questo senso può essere d'aiuto ai genitori un cambio di prospettiva, per vedere

oltre la funzione sessuale degli organi genitali che vanno trattati come tutti gli altri, superando imbarazzi e tabù”.

Cosa fare dai 25 anni in su e dopo i 40 e i 50 anni

“Superati i 25 anni, è necessario effettuare controlli regolari e costanti” - continua Macchione - “e le visite sono solitamente orientate, salvo problematiche specifiche, alla valutazione della fertilità e alla cura di patologie comuni come le prostatiti, molto diffuse intorno ai 30 anni”.

Diverso il discorso dopo i 40 anni: “in questa fascia di età è fondamentale che il check-up diventi biennale, per escludere patologie oncologiche – soprattutto in chi ha una storia familiare nella quale sono presenti – in particolare il tumore alla prostata e quello alla mammella, che, va ricordato, è dovuto alla mutazione dello stesso gene che provoca il tumore alla prostata”.

“Dai 50 anni, poi, quando il rischio di tumore alla prostata è più elevato, il controllo deve diventare annuale e finalizzato alla valutazione dello stato di salute dell'apparato urogenitale e allo screening oncologico”.

Il ruolo fondamentale della donna (è lei di solito che prenota la visita urologica per l'uomo)

Superata l'età nella quale a seguire il bambino o il ragazzo sono i genitori, in primis la mamma, diventa particolarmente importante il ruolo della donna, che sempre più spesso fa da ponte tra urologo e paziente.

“Nella mia esperienza, 7 pazienti su 10 vengono letteralmente ‘spediti’ a fare i controlli dalla propria compagna” - conferma Macchione. “Questo perché c'è ancora molta reticenza e vergogna nel condividere eventuali problematiche dalla cintola in giù, persino con il medico. Ammettere una debolezza è percepito quasi come una colpa. In più della metà dei casi sono quindi le compagne, culturalmente più sensibili ed educate alla prevenzione, a far sì che il partner si presenti agli appuntamenti e rispetti i controlli”.

Mariella Belloni



Consigli UTILI per affrontare la montagna con maggior sicurezza

Conoscere

Preparate con cura il vostro itinerario anche quello che vi sembra facile. Affrontate sentieri di montagna sconosciuti solo in compagnia di persone esperte. Informatevi delle difficoltà dell'itinerario. Verificate sempre la situazione meteorologica e rinunciate in caso di previsioni negative.

Informare

Non iniziate da soli un'escursione e comunque informate sempre del vostro itinerario i vostri conoscenti e il gestore del rifugio.

Preparazione fisica

L'attività escursionistico/alpinista richiede un buon stato di salute. Per allenarvi, scegliete prima escursioni semplici e poi sempre più impegnative.

Preparazione tecnica

Ricordate che anche una semplice escursione in montagna richiede un minimo di conoscenze tecniche e un equipaggiamento sempre adeguato anche per l'emergenza.

Abbigliamento

Curate l'equipaggiamento, indossate capi comodi e non copritevi in modo eccessivo. Proteggetevi dal vento e difendetevi dal sole, soprattutto sulla neve, con abiti, creme e occhiali di qualità.

Alimentazione

E' importante reintegrare i liquidi persi con l'iperventilazione e per la minore umidità dell'alta quota. Assumete cibi facilmente digeribili privilegiando i carboidrati e aumentando l'apporto proteico rispetto a quello lipidico.

Rinuncia

Occorre saper rinunciare ad una salita se la propria preparazione fisica e le condizioni ambientali non sono favorevoli. Le montagne ci attendono sempre. Valutate sempre le difficoltà prima di intraprendere un'ascensione.

Emergenze

In caso di incidente, è obbligatorio prestare soccorso. Per richiamare l'attenzione utilizzare i segnali internazionali di soccorso alpino:

- CHIAMATA di soccorso. Emettere richiami acustici od ottici in numero di 6 ogni minuto (un segnale ogni 10 secondi) un minuto di intervallo.
- RISPOSTA di soccorso. Emettere richiami acustici od ottici in numero di 3 ogni minuto (un segnale ogni 20 secondi) un minuto di intervallo

S.O.S. Montagna

In montagna munitevi di un fischietto in modo che eventualmente, in caso di pericolo o d'incidente vi si possa localizzare e portarvi soccorso: fischiate 2 volte brevi e consecutive ogni 10 o 15 secondi



Strizzacervello
L'angolo dei giochi enigmistici

IL REBUS del mese

(Ornella Isnardi)

REBUS CON CAMBIO
(8,2,12,8)



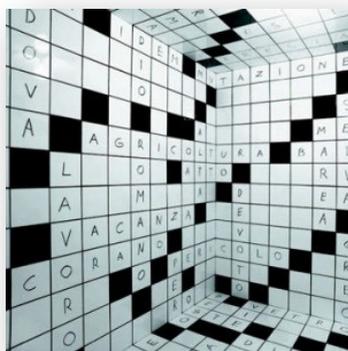
(la soluzione verrà pubblicata nel numero di LUGLIO-AGOSTO dell'Escursionista)

IL CRUCIVERBA del mese

(a cura di www.crucienigmi.it)

1	2		3	4	5	6		7	8	9	10
11			12				13		14		
15		16						17		18	
19					20				21		
		22		23				24			
25	26						27				
28						29					
	30				31						32
33				34					35	36	
37			38								
39		40							41		
42								43			

(la soluzione verrà pubblicata nel numero di LUGLIO-AGOSTO dell'Escursionista)



ORIZZONTALI:

1. Cessione temporanea dell'utilizzo di un bene
7. La consonante muta
11. I confini dell'Uganda
12. Religiose che hanno pronunciato i voti semplici
14. Un'auto a Detroit
15. Stoccarda in tedesco
18. In dieci sono pari
19. Narciso scultore del barocco spagnolo
20. Parte della matematica
22. Collerici, arrabbiati
24. Il capoluogo del Canton Vallese
25. Si addentrano nel terreno
27. Il nome di Svevo
28. Una varietà pregiata di agata
29. Andati verso il basso
30. Prefisso per orecchio
31. Equivalgono a decimetri cubi
33. Atrofia Muscolare Spinale (sigla)
34. Forme di formaggio
35. C'è Rosso e Nero
37. Sigla di Taranto
38. Chiedere per ottenere o conoscere
39. Un carattere tipografico creato nel XVII secolo
41. Rappresentanza Aziendale Sindacale
42. Ugo attore italiano del teatro
43. Drappo con cui le donne si coprono il capo.

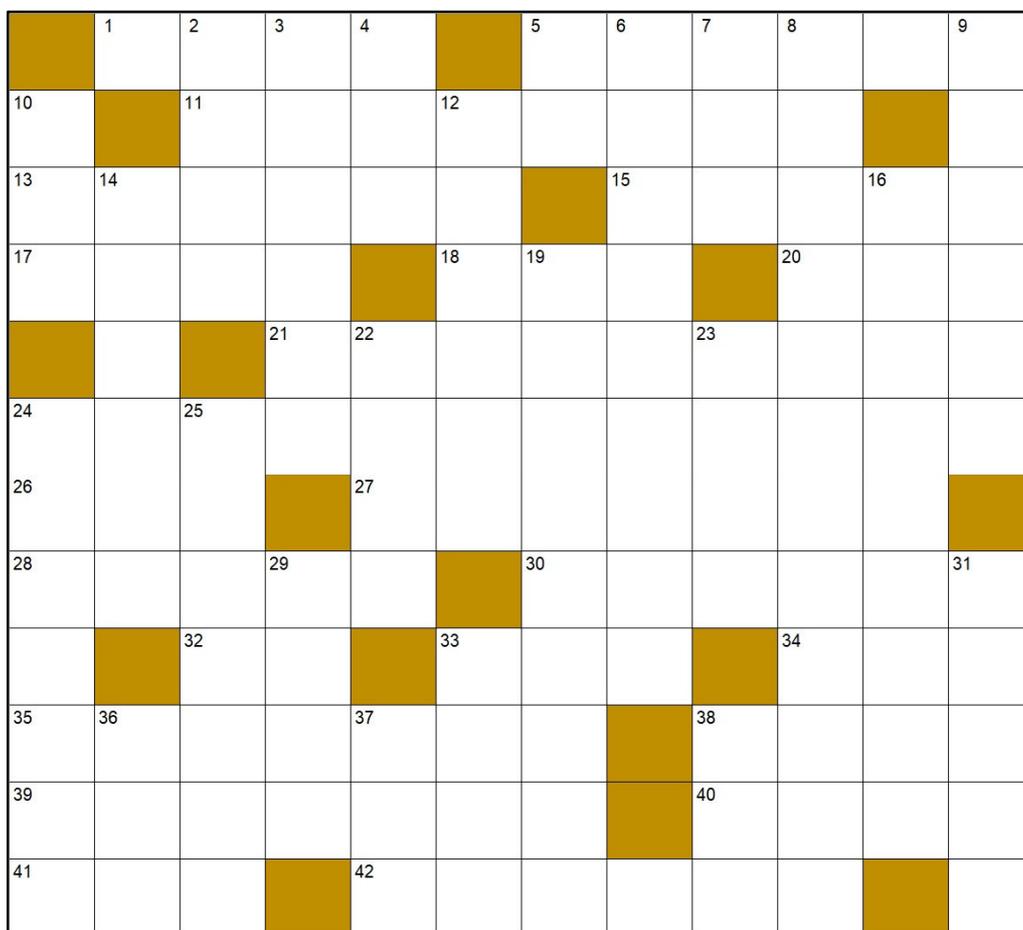
VERTICALI:

1. Severo, rigoroso
2. Destino, sorte
3. Nevrotico, instabile
4. Tariffa Urbana a Tempo
5. I giudici di un processo... ufficiali
6. Seguono gli scritti
8. Duecento in antico romano
9. Eroi fratelli del Risorgimento
10. Misterioso, occulto
13. Tipo di deserto con distese sabbiose coperte di dune
16. Presenza di acqua nell'atmosfera
17. Strumento portatile per misurare tensioni
21. Criticare esprimendo un giudizio negativo
23. Colpo vincente al tennis
26. Inconsueta, fuori dell'ordinario
27. L'architetto progettista del Partenone
29. Uccidono su commissione
31. Mostro rappresentato come un serpente con testa di donna
32. L'ultimo sovrano della Lidia
33. Un passaggio graduale
34. Tane d'animali
36. Lago salato asiatico
38. Una preposizione articolata
40. Si ripetono nello zigzag.

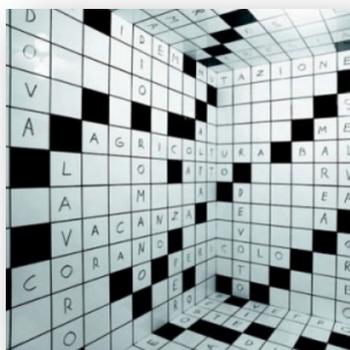


CRUCIVERBA

(Franco Griffone)



(la soluzione verrà pubblicata nel numero di LUGLIO-AGOSTO dell'Escursionista)

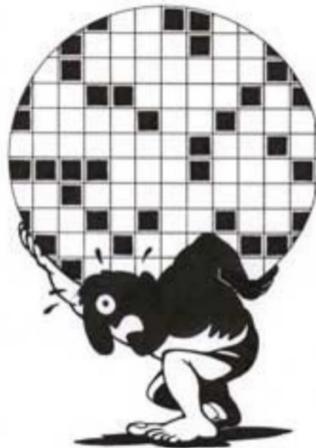


ORIZZONTALI:

- 1 Si mandano con i saluti
- 5 grandiose, eroiche,
- 11 così era soprannominato Castore
- 13 le Alpi situate in Toscana
- 15 è vicina a Reggio Calabria
- 17 gruppo di lavoro, squadra
- 18 la guida in stato di ebbrezza in inglese (sigla)
- 20 precede Vegas
- 21 sono tante ad una certa età
- 24 musicista italiano già dei Camaleonti
- 26 c'è stata quella glaciale
- 27 alle porte di Torino, sede di una celebre Reggia
- 28 è la gioia dei nipotini
- 30 risiede ad Addis Abeba
- 32 l'inizio della cera
- 33 edizioni scientifiche italiane
- 34 combattono le sofisticazioni
- 35 puttini, compagni di giochi di Eros
- 38 stanno benissimo
- 39 comitato regionale per le comunicazioni
- 40 era sorvegliato dagli eunuchi
- 41 se l'Eni si specchia
- 42 si tengono nei magazzini o nei ripostigli

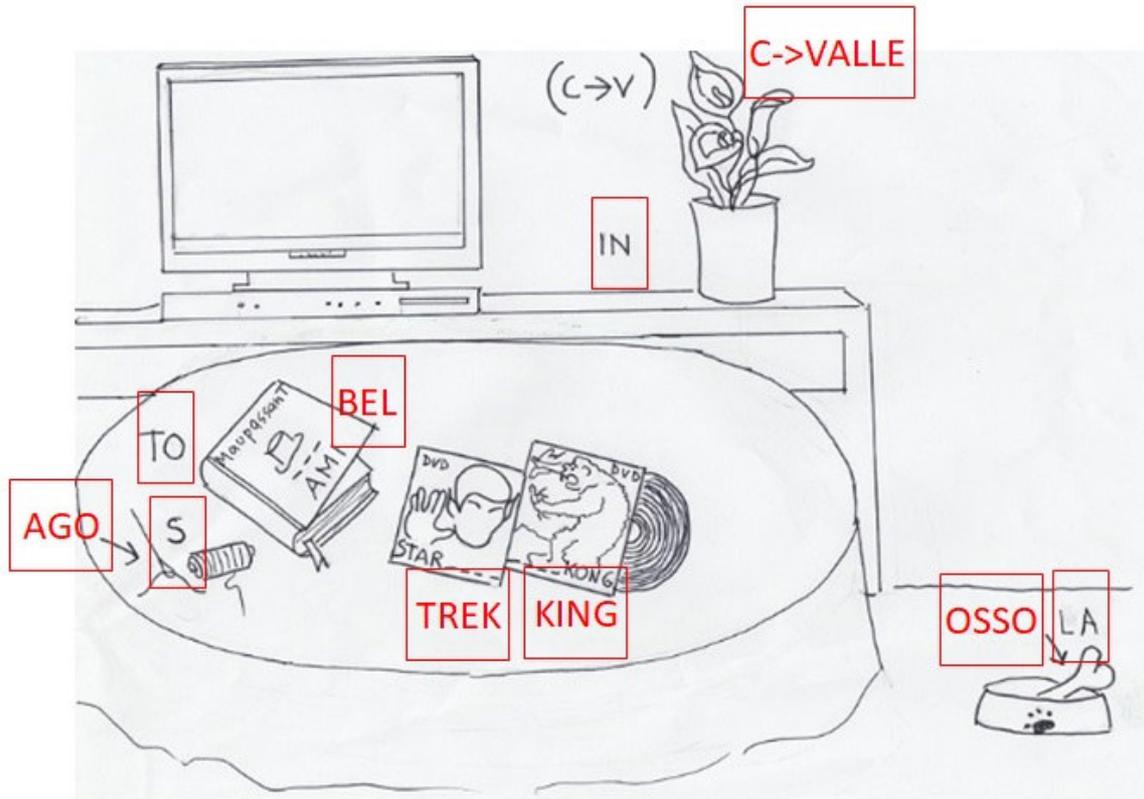
VERTICALI:

- 2 città e battaglia che ricordano l'Abissinia
- 3 Carlo Azeglio... ex presidente
- 4 anagramma di noi
- 5 era cristiana
- 6 il regista di "Festival"
- 7 è funesta quella di Achille
- 8 raccogliere e ordinare oggetti
- 9 antica famiglia fiorentina
- 12 il piano della sedia poggiato su 4 gambe
- 14 vi si trova la casa natale di Rossini
- 16 l'ingrediente di una celebre cassetta
- 19 movimento culturale del XIV e XV secolo
- 22 "Uccelli di..." romanzo e miniserie TV
- 23 sinceri, effettivi, reali
- 24 falsi e menzognieri
- 25 sentimento che inaridisce l'animo
- 29 lo sono certe uve
- 31 illustri, onorevoli
- 33 figlio di Caino
- 36 mio in francese
- 37 un'incognita
- 38 Società Alpinisti Tridentini



Le soluzioni dei giochi del mese di MAGGIO

REBUS CON CAMBIO (6, 3, 8, 2, 5, 6)



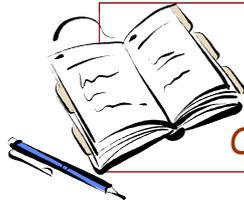
Soluzione

AGO s to: BEL TREK KING in (C->V) VALLE OSSOLA.



1	2	3		4	5	6	7	8	9						
S	P	A		C	R	A	V	A	T	T	A				
10	F	I	L	A	R	E	T	E		R		R			
11	O	L	A		12	U	N	I		13	T	I	14	S	I
15	C	A	R	U	S	O		16	P	O	S	T	A		
17	A	T	E		C		18	M	A	R	T	E			
19	T	O		20	T	O	21	S	A	T	T	I		22	C
A		23	M	E	T	E	O	R	E		24	A	E		
	25	P	O	R	T	I		O		26	N	C	C		
27	L	E	S	S	O		28	I	N	T	E	R	E		
29	A	R	C	O		30	I	N	A		31	P	I	N	
R		I		32	U	M	E	T	T	A	T	I			
33	I	N	A	T	T	E	S	O		34	L	I	A		

1	2	3	4		5	A	L	E	S	S	I	A			
10	U	N	I	O	11	N	E		12	L	I	C	A		
13	R	C	A		N		14	G	E	L	A	Y	E		
16	R	A		17	D	O	M	I	N	A	T	O	R		
19	A	N	C	O	N	E	T	A	N	O		I			
21	S	T	A	N	A	T	A		22	A	L	E	C		
24	C	A	P	I	T	A	N	O		26	A	R	A		
27	O	T	I		28	A	N	I	M	A	T	O			
30	S	A	N	31	A		O		32	B	R	I	G	33	A
I		34	E	M	U	L	A	R	E		37	A	R		
	38	C	R	E	M	O	N	A		39	E	T	A		
40	P	I	A	N	O		G		41	N	E	I	L		



Prossimi passi *Calendario delle attività UET*

In giugno, in bene o in male, c'è sempre un temporale

Giugno, chiamato anche “Mese del Sole” o “Mese della Libertà”, è il sesto mese dell'anno secondo il calendario gregoriano, ed è il primo mese dell'estate nell'emisfero boreale e il primo dell'inverno nell'emisfero australe; consta di 30 giorni e si colloca nella prima metà di un anno civile.

Il suo nome deriva dalla dea Giunone, moglie di Giove.

La denominazione “Mese del Sole” deriva dal fatto che in corrispondenza del 21° giorno del mese, ovvero nel solstizio d'estate (anche se a volte cade il 20 Giugno), l'asse terrestre presenta un'inclinazione tale da garantire la massima durata di luce nell'arco di un giorno (nell'emisfero nord).

La traduzione inglese del nome, June, viene usata come nome proprio femminile. Come suggerisce il proverbio contadino «Giugno la falce in pugno», per la natura segna un periodo di grande fioritura: dalla mietitura dei campi di grano al taglio dell'erba nei prati, alla frutta che in molte specie raggiunge la giusta maturazione ed è pronta per essere raccolta; senza dimenticare i tanti fiori che sbocciano e rendono i giardini più colorati in questa fase dell'anno.

Quindi... benissimo! Questo sarà il mese in cui avremo tanto sole (magari anche qualche temporale, che novità...), tante ore di luce, grandi fioriture e buonissimi frutti da assaggiare... ma anche tante e belle occasioni di stare insieme con la UET scoprendo nuove valli e montagne sempre incantevoli.

Quali saranno infatti le gite che la UET ha programmato per noi nel mese di giugno?

Vediamole...



- Domenica 2 giugno la nostra meta sarà la Cresta della Balma e vallone di Rodoretto, un bellissimo percorso panoramico con vista sulla sottostante val Germanasca.
- Sabato 15 e Domenica 16 giugno, saliremo sul Monte Vaccarezza in alta Val di Lanzo, con cena e pernottamento presso il rifugio Salvin.



- Domenica 30 giugno infine, la nostra meta sarà il Grand Mean (Lac du) o Lac Nouveau da l'Ecot per il Refuge des Evettes e le cascate de la Recula, una piacevole salita in ambiente molto vario, con la bella e impetuosa cascata de la Recula che si può vedere meglio spostandosi verso il fronte della stessa. Vista sulla nord della Ciamarella, l'Albaron di Savoia.

A presto ritrovarvi dunque, per scoprire insieme queste belle località alpine e trascorrere momenti lieti con gli Amici dell'UET.

Mauro Zanotto
Direttore Editoriale



Viaggiare in treno

Appunti di viaggio

Cari lettori, qualcuno di voi avrà notato che nel precedente articolo non ho parlato di treni tra tutti i mezzi che ho usato per viaggiare.

Qui ci vuole un articolo a parte.

E' il mio mezzo preferito da sempre.

Parlo del caro e vecchio treno con gli scompartimenti a 6 posti.

Era impossibile non fare comunella con scambio di quotidiani riviste e cibarie varie.

Ci si affacciava e si studiavano gli occupanti.

Si chiedeva se c'era posto

Il bagaglio sulle retine in alto e via.

I sedili si allungavano e si tiravano le tende.

Poi fu la volta degli Inter city e sembro' già di volare.

Altro capitolo riguarda i treni speciali con cui andavo in trasferta a seguire il mio amato Toro.

Stile carri bestiame.



Reportage *Ai "confini" del mondo*

In Svezia ne ricordo uno unico al mondo.

Tutto in legno con un piccolo bar fornitissimo.

Solo poltroncine calde ed accoglienti.

Capitolo a parte è l'alta velocità.

Freccia Rossa e Italo.

Meglio Italo per via del colore.

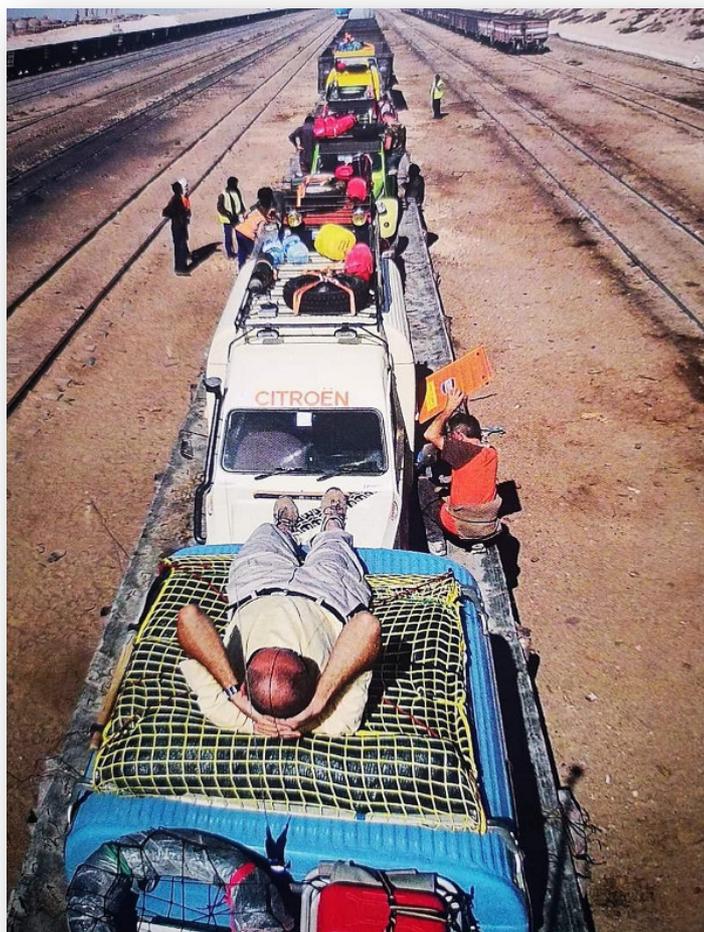
Se non ho fretta sempre e solo regionali.

Più economici e mi danno il tempo di aprire il mio amato libro e immergermi nella lettura o di lavorare un po' tra pc e telefono.

Ricordo un'offerta in business Torino Milano.

La colsi al volo.





50 minuti ero già a Milano con le hostess che saranno passate 10 volte offrendo di tutto.

Addio pisolino.

Un'alta volta tornai da Milano stanchissimo ed infreddolito da mille appuntamenti di lavoro.

Fui svegliato dalla polizia.

Ero rimasto addormentato sul treno fermo a Porta Nuova già da 30 minuti.

Il treno dei treni e' in Mauritania.

Corre da ovest ad est lungo il confine con il Marocco.

E' il treno del ferro.

3 locomotori per 3 km di treno.

Viaggia a 60 km/h.

Lo si sente arrivare a km di distanza poi il deserto comincia a tremare e quando giunge sembra di essere su Scherzi a parte.

Ci caricai le Citroen 2cv.

Freddo polare ed ogni momento sembra di deragliare.

Ma albe e tramonti da sogno.

Caricare e scaricare i mezzi con piastre da sabbia e mezzi di fortuna e vedere fissare i mezzi sulle carrozze aperte con il fil di ferro.

Porta materiale ferroso dalle miniere di Zouerat al porto di Nuadibou e poi direzione Europa.

Sogno la Transiberiana e l'Orient Express.

Per sentirmi l'ispettore Poirot nel mitico film.

In Siria e Giordania ho attraversato la ferrovia dell'Higiaz sentendomi Lawrence d'Arabia.

Insomma o fisicamente o mentalmente amo viaggiare su 2 binari.

Fabrizio Rovella

(Esploratore e Sognatore)

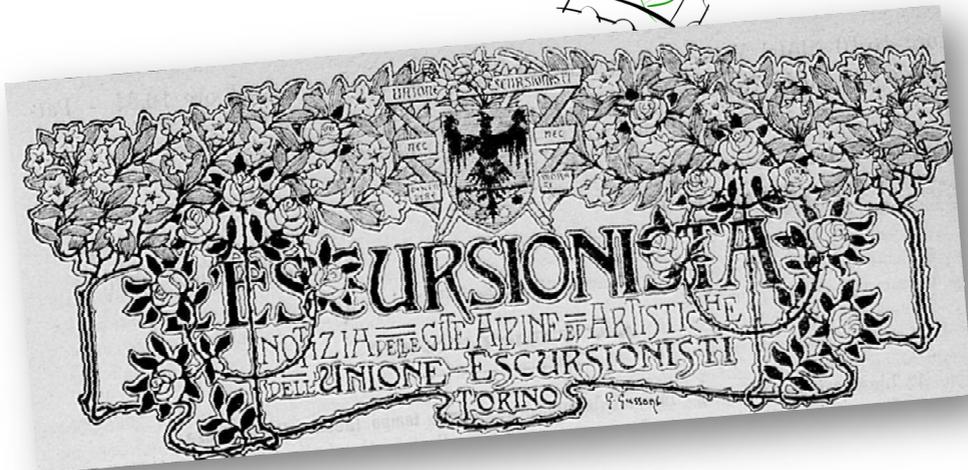
 Saharamonamour

www.saharamonamour.com



Color seppia

Cartoline dal nostro passato



Oropa

1 e 2 giugno, 1912

«Tutti i salmi finiscono in gloria» ma tutte le nostre gite paiono ormai predestinate a iniziarsi con un tempo perverso.

Alle 20 del 1° Giugno, mentre il treno speciale correva verso i monti del Biellese e l'allegria cominciava a diffondersi da un capo all'altro del lungo convoglio, il cielo grigio prometteva acqua a secchi.

L'arsura non si ebbe a soffrire. A Biella, quando si pigliarono gaiamente d'assalto le splendide vetture della Tramvia elettrica, scendeva una pioggia torrenziale; l'oscurità più completa ci avvolgeva durante la tanto descritta salita; l'acqua scrosciante ci accoglieva ancora lassù, davanti al Santuario tutto candido nella maestà della notte.

Pure l'onda di escursionisti che, dopo le 24, si riversò nelle gallerie, sotto i porticati, nelle sale dei caffè ancora aperti, offriva il più nobile esempio di serenità e di coraggio: squillanti risate s'univano al sodo picchiar dei bastoni e delle scarpe ferrate sull'impiantito, e i direttori - ammirevoli per indefesso pensiero di tutte le persone a loro affidate - avevano un'opra non lieve a guidare, a dirigere, a *volgere al porto* gli

irrequieti *naviganti* coadiuvati efficacemente dell'Egregio distributore degli alloggi sig. Barlassina.

Poi la calma ridiscese negli ampi locali turbati nella loro secolare gravità, e la notte regnò incontrastata mentre ciascuno volgeva a se stesso o al compagno d'alloggio l'ultima famosa domanda: "Si salirà il Mucrone domani?"

Triste domani! Alle 5 pochi valorosi *aspiranti alte vette* s'aggravano giù, nel cortile; ma il Mucrone si celava ostinatamente agli occhi dei suoi ammiratori, e il cielo concedeva qualche altra benefica gocciolina.

Pioggia, rovesci, lavacri, sferzate Le varie parti del grandioso edificio apparivano traverso un velo d'acqua e di brume; misteriose ombre imbacuccate passavano sotto i bianchi porticati, celando la stizza segreta sotto il riso spensierato e giocondo.

Come si passò il tempo? Spogliando i negozi di cartoline e di *oggetti artistici*, discutendo sul *sole dell'avvenire*, visitando la chiesa, assistendo alle funzioni, ammirando il tesoro della Negra Madonna.

Taluno si spinse su, al bel Cimitero, e il buon Padre Rettore che lo vide tornare grondante sotto la furia del cielo primaverile, con schietta ospitalità offerse una bella fiammata che non si scorderà facilmente da quelle anime riconoscenti.



Alle 14, il pranzo degli escursionisti era finito, illuminato dalla solita fraternità che ci distingue, un chiarore improvviso si diffuse dal cielo nelle anime. Era il sole!

E fu, da un capo all'altro dell'Ospizio, un correre fanciullesco, un gaio affrettarsi, un radunare febbrile di sacchi e poi su, per le belle stradicciole umide ancora sotto i primi raggi benedetti!

C'è chi sale al Lago e chi s'avvia al Tunnel, i più maturi d'anni si contentano di modeste mete più prossime: ma tutti vogliono calcare le zolle del monte, tutti vogliono chiedere un fiore alle solitudini alpestri.

Si narra di una balda comitiva che, tra varie peripezie di viaggio come partite di nuoto, salvamento di naufraghi, e relativi ammollamenti di vesti, giunse al Rifugio Rosazza e di là si spinse alla Bocchetta del Lago. Si dice di splendidi gruppi che, grazie alla consueta bontà degli artisti fotografi, avremo agio d'ammirare e di possedere?

E si sa che la sera, alle fiorite tavole della "Croce Bianca" il pranzo sociale fu onorato di volti lieti e soddisfatti e d'applausi molteplici al geom. Castellano, al rag. Pasqual Brocca, a

Romualdo Crida... e alla ottima signora Lombardi, proprietaria dell'albergo.

Ma tutto passa e finisce e l'ora del distacco è venuta...

Davanti al Santuario già scendeva dolcemente il crepuscolo, ma giù, nella valle, era ancora luce e riso di clivi, di torrenti e di fiori.

Oh si! è ben quella l'Oropa da cui Quintino Sella additò alla giovinezza italiana le alpi, eterna fonte di vigoria e di sani propositi; l'Oropa che ha ispirato il pennello di Delleani e il verso di Camerana; il queto angolo alpino ove tante grandi anime sono salite a chiedere tregua alle fatiche del pensiero e del corpo, vigore per le nuove lotte della vita.

E l'avvenire non voglia smentire la formale promessa scambiata tra parecchi dei soci: di presto conquistare la punta non concessa oggi all'ardore delle nostre aspirazioni.

Lidia Torretta

*tratto da
L'Escursionista n.10 del 17 Giugno 1912
BOLLETTINO MENSILE DELL'UNIONE
ESCURSIONISTI DI TORINO*



Ricordando *Le persone a cui abbiamo voluto bene*



In ricordo di Alberto Micheletta

IL 9 Maggio scorso è mancato all'affetto dei suoi cari e nostro, il socio UET Alberto Micheletta.

Alberto è stato una persona importante per il nostro gruppo, ricordiamo quale Presidente/Reggente dell'Unione Escursionisti Torino dal 1987 al 1997.

Era una persona affabile, grande conoscitore e amante dell'ambiente montano. Le sue escursioni erano sempre piacevoli per le notizie storiche e culturali che offriva ai partecipanti.

Era un trasciatore ed a questo proposito negli anni 1975/85 aveva avviato allo sci fuori pista una generazione di giovani soci UET, alcuni di questi ancora presenti come F.Bergamasco, P.Ciarrocchi, L.Doglio, P. Marchello, C.Canavese.

Negli anni più recenti si era dedicato all'escursionismo ed aveva avuto il merito di far

conoscere ai soci UET i sentieri della collina torinese, in quanto collaboratore del "Gruppo Sentieri della Collina Torinese" che ha reso fruibile e segnalato negli anni i vari percorsi.

Mi piace ricordare un'escursione degli anni '80 nella Valle delle Meraviglie per vedere le incisioni rupestri e con pernottamento in tenda nei pressi del Rif. Des Merveilles. La cena era stata mitica, forse per i troppi avventori presenti, gli ultimi si erano dovuti accontentare di una soupe che sicuramente non aveva "appesantito" il loro sonno.

Aveva anche organizzato un trekking in Corsica con pernottamenti in tenda e raccontava sempre come una notte si fossero trovati attorniti dai cinghiali.

Grazie Alberto per quanto ci hai insegnato.

Tutte le volte che andremo in collina certamente ci ricorderemo di te e delle tue famose merende.

Domenica Biolatto

www.uetcaitorino.it



Tramite Smartphone, Tablet, PC, SmartTv vieni ad incontrarci sul nuovo sito www.uetcaitorino.it!

Scopri quali magnifiche escursioni abbiamo progettato per te!

*Registrati gratuitamente come utente **PREMIUM** – non ti costa NULLA - ed accedi a tutti i contenuti multimediali del sito... le foto, i video, le pubblicazioni, la rivista!*

Scarica la rivista "l'Escursionista" e leggi gli articoli che parlano della UET, delle nostre escursioni, di leggende delle nostre Alpi, della bellezza delle Terre Alte e di tanto altro ancora!

Iscriviti alla newsletter e ricevi mensilmente sulla tua email il programma delle gite e gli aggiornamenti sulle attività dei successivi due mesi!

**Qualunque sia la tua passione per la
Montagna, noi ti aspettiamo!**

*amicizia, cultura, passione per la Montagna:
questi sono i valori che da 125 anni
ci tengono insieme !
vieni a conoscerci alla UET*

*Qualunque sia la tua passione
per la Montagna,
noi ti aspettiamo!*

*Vuoi entrare a far parte della
Redazione
e scrivere per la rivista
"l'Escursionista" ?*

*Scrivici alla casella email
info@uetcaitorino.it*

l'Escursionista

la rivista della Unione Escursionisti Torino

Giugno 2024

Autorizzazione del Tribunale 18 del 12/07/2013

segui su



YouTube IT